

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Mille soldati nella capitale dopo l'attacco ai caschi blu  
Zagabria pronta a combattere coi musulmani dell'enclave

## Sbarco a Sarajevo

### Schierata la task force europea Bihac brucia, Croazia in allerta

#### Un'iniziativa straordinaria

PIERO PABBINO

**S**ONO bastate poche ore dalla chiusura del vertice di Londra, perché da tutti i fronti di guerra della ex Jugoslavia giungessero inequivocabili segnali di un nuovo e ancor più grave dilagare del conflitto. Per nulla intimoriti dai moniti della comunità internazionale, i serbo-bosniaci non solo continuano nella loro offensiva contro le enclaves musulmane della Bosnia orientale, ma hanno attaccato direttamente i caschi blu - mentre stavano scontando un convoglio di cibo e medicinali - e due giovani francesi hanno perso la vita a testimonianza tragica di quali rischi mortali corrono ogni giorno gli uomini dell'Onu. Nella sacca di Bihac divam-

SEGUE A PAGINA 2

■ L'ultimo attacco contro i caschi blu - due francesi uccisi, tre feriti - ha fatto scattare l'ordine di partenza per Sarajevo di una parte della Forza di reazione rapida (Frr) dispiegata nella Bosnia centrale. La task force europea sotto egida Nato si schiera vicino al monte Igman. Il presidente francese Chirac tuona contro i serbi di Karadzic: «Devono sapere che non subiremo più, né va della sopravvivenza dei musulmani di Bosnia e della dignità dell'Unprofor». La situazione sta però precipitando altrove, nell'enclave di Bihac: è in atto un attacco a tenaglia contro il quinto corpo d'armata. Da nord avanzano i miliziani del leader autonomista musulmano Abdic, da ovest i secessionisti serbi della Krajina appoggiati ad est dai serbi di Bosnia. Un migliaio di civili sono in fuga, serbi e ribelli musulmani hanno conquistato 75 km quadrati. Si fanno sempre più insistenti le voci di un intervento diretto della Croazia che considera una minaccia diretta l'eventuale caduta dell'enclave: dovrebbe fronteggiare l'arrivo di decine di migliaia di profughi, il territorio controllato dai serbi separatisti della Krajina avrebbe continuità con quello in mano ai serbo-bosniaci. Questi ultimi continuano a bombardare anche Zepa. Si combatte intorno a Sarajevo.

**M. CICCONTE - R. GAMBERRA - F. LIPPINO - A. SOFRI**  
ALLE PAGINE 3-4-5

■ Caro Romano Prodi, tu conosci troppo bene il mio antico affetto e la mia stima, nonché la sincerità della mia adesione alla tua scelta di assumere la leadership della coalizione di centrosinistra, per poter dubitare delle mie intenzioni nel rivolgermi questa lettera aperta. Il tema è quello della politica estera italiana, con particolare riguardo alla Bosnia. Da tem-

#### Caro Prodi la Bosnia è il banco di prova

GIANNI SOFRI

imperante o di un ennesimo «responsabile» invito alla rassegnazione. Ma io so che non questo verrà da te. E comunque, non mi pare

SEGUE A PAGINA 4



Una bambina di Sarajevo fa accarezzare il suo gattino ad un militare Onu

Robinet/Ansa

#### Disfatta elettorale di Murayama ma il premier non si dimetterà

■ TOKYO. Battuta ieri in Giappone, nelle elezioni suppletive per il Senato, la coalizione di centrosinistra. Il premier socialista Murayama conserva la maggioranza e non si dimetterà. Ma il governo avrà vita breve comunque, due o tre mesi al massimo. Questo il tempo per nominare il nuovo leader del Partito liberal-democratico. Poi, ci saranno le elezioni politiche anticipate.

APAGINA 13

#### «Madre assassina» condannata Sedia elettrica o carcere a vita

■ NEW YORK. La giuria non ha accettato la tesi dell'insanità mentale e l'ha condannata per omicidio volontario. Susan Smith il 25 ottobre scorso uccise i suoi due bimbi (di tre anni e di 14 mesi) gettandoli nel lago chiuso in un'auto. Alla sentenza, la donna si è messa a tremare, ma non ha pianto. Suo marito ha esultato. Oggi la giuria deciderà la pena: ergastolo o sedia elettrica.

APAGINA 13

#### Non è libertà votare un capo ogni 5 anni

MARIO TRONZI

■ LA CAMPAGNA elettorale è cominciata. Quanto durerà dipende da molti imprevedibili fattori. Sul tappeto c'erano, fino a ieri, gli schieramenti e i leader. Adesso ci sono anche i temi e, spessimatte, i programmi. L'accelerazione è di questi giorni. È avviato su un'importante spostamento d'accento. Dal discorso sulle regole e sulle garanzie si passa al discorso sulle forme isti-

SEGUE A PAGINA 7

I giudici ordinano 4 perizie, inchiesta interna della Questura di Roma

## È giallo sullo 007 impiccato

### La Procura non crede al suicidio

Intervista sulla mafia  
Violante  
«Ora vinca la legalità organizzata»

**NINNO ANDRIANO**  
A PAGINA 2



■ ROMA. Mille sospetti nati da una bugia. Quello che sembrava un suicidio da parte di un agente del Sismi ha provocato accertamenti a raffica da parte della procura di Roma. Mario Ferrara, 46 anni, è stato trovato dalla sua compagna, Maria Antonietta Vitali. Ha dovuto spingere la porta del bagno: la bloccava il corpo dell'uomo, impiccato con la cinta dell'accappatoio. Sul posto, per primi, due uomini del Sismi. Ma il commissariato ai magistrati ha detto solo che l'uomo era poliziotto: la sua identità «di copertura». Massimo Bruti: «Non ho elementi per sospettare nulla, ma ho chiesto comunque un'informazione al Sismi». Inchiesta interna della Questura.

**M. ANDRIANO - A. RAQUEL**  
A PAGINA 11

Il pm indagato in Sicilia  
Caso Di Pietro  
Salamone sentirà Berlusconi

**SUSANNA RIFAMONTI**  
A PAGINA 9

Sorta di 60 uomini superarmati per il nipote del re saudita

## Un arsenale sullo yacht Principe bloccato a Capri

■ CAPRI. Movimentata domenica a Capri, dove sono stati ispezionati dalla Guardia di Finanza due lussuosi panfili del principe arabo Abdul Aziz Khaled, capo delle forze armate saudite durante la guerra del Golfo. In una delle due maxidimbarcazioni, quella dei sessanta uomini della scorta, i finanzieri hanno trovato quintali di armi - fucili, mitra, pistole d'oro e di porcellana - e migliaia di munizioni che ora sono custodite dalla dogana caprese. I due yacht reali avevano un permesso per ancorarsi esclusivamente a Porto Cervo, in Sardegna. E il principe? Ha reagito sportivamente regalando un quadro alle fiamme gialle.

**MARIO RICCO**  
A PAGINA 10

**SABATO FILM**  
-5  
SABATO 29 LUGLIO CON **PIRELLA** UN GRANDE FILM  
«Nell'armi del Signore»  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

■ Vorrei dirvi la mia sul minacciato esperimento nucleare di Muirou. Quando si invecchia si capiscono meglio le cose, e alle volte fino in fondo nel loro spirito più profondo, e poi alla mia età ti liberi di un sacco di sovrastrutture, di un sacco di mascheramenti. Insomma si tende a pensare e a dire quasi sempre la verità. Noi vecchi si mente solo quando si dice che la vecchiaia è la stagione più felice, la stagione nella quale si raccoglie tutto quello che hai seminato nella vita. È solo la stagione brutta del tramonto. Ho visto in televisione l'accoglienza a quelli di Greenpeace a Tahiti, sembrava una grande festa in onore del capitano Cook e di Bougainville. Ho provato una grande invidia: tutti giovani abbronzati e felici, pieni di ragazze e per di più nei mari del

## Fermiamoli, tutti a Sarajevo

PAOLO VILLAGGIO

Sud. «No alla bomba». «Morte a Chirac». d'accordo, viva la pace, viva i Verdi con tutte le loro storie d'amore nei mari del Sud. Ma chi le paga quelle navi, quei trasferimenti nei mari lontani? E loro in fondo che mestiere fanno? Perché non faticano come noi? E perché non mi hanno mai portato? Proprio io che sono disposto a tutto pur di uscire fuori dalla mia tana maledetta, condannato a vita a vedere la nota della fortuna? Anche

a Campo de' Fiori l'altra notte c'è stata una gran festa. Non mi hanno neppure fatto una telefonata, neppure un invito, neppure un fischio sotto casa. Pare che abbiano cantato e ballato tutta la notte. Beati loro! Non ne posso più, lo giuro. Ma porca puttana, ma non siete animalisti voi? Quindi vi occupate solo di panda e gatti, o anche di tutti gli animali? E io, secondo voi, non sono un animale? E poi perché non vi occupate di



quei poveri animali musulmani della Bosnia? Tutti siamo inorriditi e la tv ci fa vedere sadicamente, pur di fare ascolto, bambini mutilati e insanguinati. Sapete che le due grandi leader islamiche, la Bhutto pakistana e la Celik turca, erano andate a Sarajevo e in quelle 12 ore di soggiorno il massacro si è fermato. Ma finimola con le feste, con i palloncini di viva la pace e no alla bomba. Basta con la finta indignazione, non mandiamo i Tomado e se è vero che siamo indignati e crediamo tutti nel pericolo della guerra, tutti. Papa in testa vestito da francescano come Leone Magno contro Attila e poi Scalfaro, e tutti e tutti noi Verdi e non, tutti ma proprio tutti, insieme andiamo lì a Sarajevo. Rischiare grosso ma salveremo anche molte vite umane. So purtroppo che anche stavolta, se dovesse succedere questa cosa magica, ma impossibile, non mi invitereste perché io sono un povero tipo risentito. Siate però attenti che sono un topo infelice e sapete che faccio un giorno o l'altro? Mi iscrivo a un tour organizzato da un gruppo di neonazisti e vado ad accucciare i giovani panda superstiti nell'interno della Cina, così a mani nude, per sfregio. Solo perché vi accorgiate dell'animale più infelice che c'è al mondo.

New Deal • Protagonisti L. 12.000

# PRODI

a cura di Antonio Di Raimondo

Enzo Biagi • Norberto Bobbio • Sabino Cassese  
Valerio Castronovo • Ralph Dahrendorf  
Umberto Eco • Guido Gerosa • Marcello Mastroianni  
Franco Monaco • Fulco Pratesi • Romano Prodi  
Alberto Statera • Paolo Sylos Labini  
Antonio Tabucchi • Giuseppe Tognon  
Gianni Vattimo • Walter Veltroni

**30.000 COPIE**

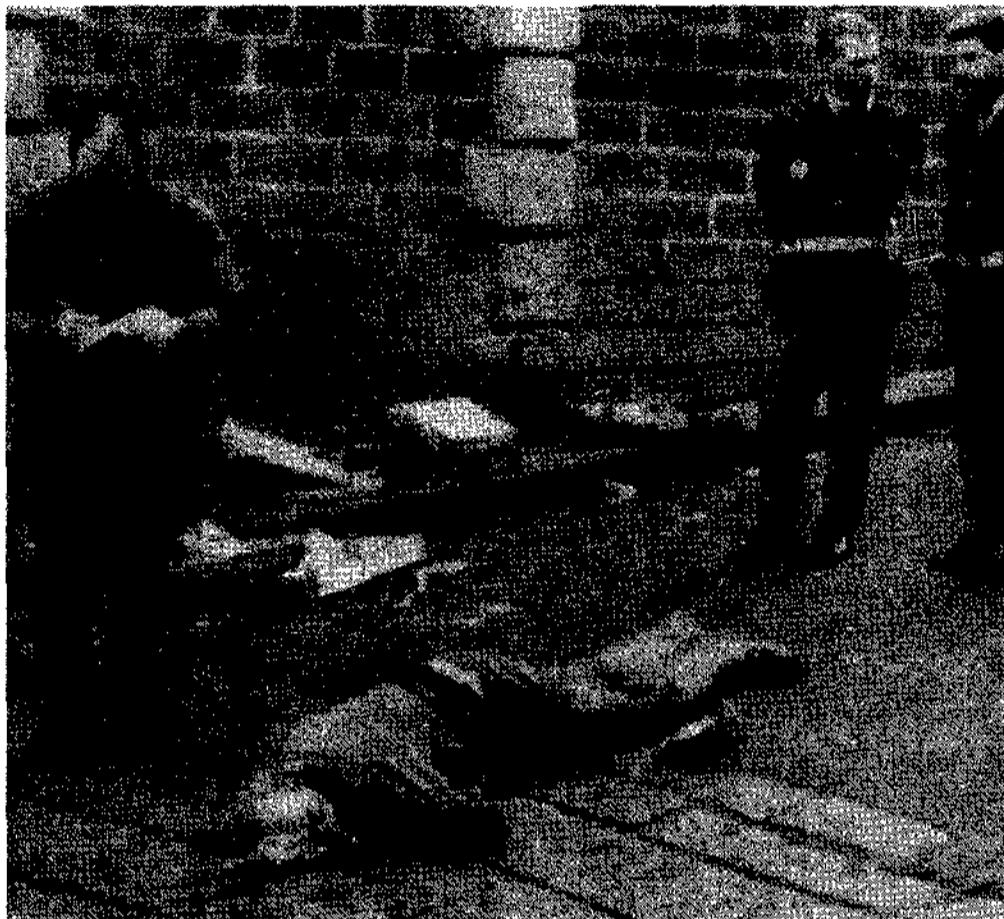
L'INTERVISTA

Luciano Violante

vicepresidente della Camera dei deputati

«Ora vinca la legalità organizzata»

«È perdente un'antimafia basata sulla sola denuncia. Dobbiamo rispondere alla criminalità organizzata con la legalità organizzata».



NINNI ANDRIOLO

ROMA. Dall'antimafia «della denuncia» a quella «della opportunità, dei diritti e del lavoro».

panti e le istituzioni dello Stato e i mezzi di informazione devono avere serietà ed equilibrio per non diventare complici involontari degli interessi mafiosi.

Si riferisce ai finanziamenti che arriveranno al Mezzogiorno?

Nei prossimi quattro anni dovranno essere spesi per le aree depresse circa 100 mila miliardi. Una parte consistente sarà investita in zone ad alta presenza mafiosa.

A Palermo, qualche giorno fa, lei ha parlato di un'antimafia delle ispiere e dei caschi blu che va rapidamente superata...

Considero perdente un'antimafia basata sulla sola denuncia. Alla fine degli anni 80 il fronte antimafia fece questo errore, limitandosi a spegliersi nelle proprie virtù e a denunciare i vizi altrui.

Le condizioni di vita dei ceti meno abbienti, scuola funzionante, valori civili radicati. Propongo un sistema di legalità organizzata all'interno del quale stia l'azione dei giudici come una delle componenti di una democrazia moderna.

Lei ha avanzato alcune proposte sul rapporto tra informazione e giustizia. Parla di regolamentazione fino a qualche tempo fa sembrava un sacrilegio. Siamo alla vigilia del processo Andreotti. C'è chi teme un dibattito-spettacolo in Tv più che dentro l'aula giudiziaria.

Non c'è stato alcuno scontro. Il procuratore di Palermo ha segnalato con equilibrio una preoccupazione ed io l'ho rassicurato.

Le accuse dell'avvocato Taormina a Di Pietro, in piena aula di giustizia, hanno fatto discutere.



Luciano Violante in alto, un omicidio di mafia per le vie di Catania

Le condizioni di vita dei ceti meno abbienti, scuola funzionante, valori civili radicati. Propongo un sistema di legalità organizzata all'interno del quale stia l'azione dei giudici come una delle componenti di una democrazia moderna.

Lei ha avanzato alcune proposte sul rapporto tra informazione e giustizia. Parla di regolamentazione fino a qualche tempo fa sembrava un sacrilegio. Siamo alla vigilia del processo Andreotti. C'è chi teme un dibattito-spettacolo in Tv più che dentro l'aula giudiziaria.

Non c'è stato alcuno scontro. Il procuratore di Palermo ha segnalato con equilibrio una preoccupazione ed io l'ho rassicurato. I magistrati devono sapere che le forze del centro-sinistra non sono disposte a fare come i caschi blu in Bosnia: attendere che gli amici della mafia distinguano la magistratura limitandosi a contare i morti e a curare i feriti.

Le accuse dell'avvocato Taormina a Di Pietro, in piena aula di giustizia, hanno fatto discutere.

Lei si riferisce anche a quella?

Se nel corso del processo si fa una richiesta che colpisce l'opinione pubblica la stampa parlerà immediatamente di quella e non del merito del dibattimento.

Il proposito degli avvocati nel dialogo di lei illustrato al congresso del Pds, lei ha parlato di riforma della professione forense.

La struttura della professione forense è premoderna. Si accede per cooptazione, manca qualsiasi selezione, la deontologia professionale, a sentire gli stessi avvocati, è in crisi profonda.

processo civile. Chiediamo all'avvocatura di riflettere assieme su una strategia che in un arco di tempo ragionevole consenta le riforme moderne del processo e permetta di modernizzare la professione forense.

Dopo il dibattito organizzato a Palermo per la commemorazione di Borsellino, sui giornali si è parlato di un duello Caselli-Violante.

Non c'è stato alcuno scontro. Il procuratore di Palermo ha segnalato con equilibrio una preoccupazione ed io l'ho rassicurato. I magistrati devono sapere che le forze del centro-sinistra non sono disposte a fare come i caschi blu in Bosnia: attendere che gli amici della mafia distinguano la magistratura limitandosi a contare i morti e a curare i feriti.

DALLA PRIMA PAGINA Un'iniziativa straordinaria

pano nuovi scontri; da Spalato il presidente croato Tudjman e il presidente bosniaco Izetbegovic annunciano una alleanza militare per fronteggiare insieme l'offensiva serba.

Ce n'è a sufficienza per temere che nel giro di pochi giorni l'incendio jugoslavo possa accendere nuovi focolai, rendendo sempre più ardua l'azione di chi tenta di estinguerlo.

In ogni caso una seconda scelta appare indilazionabile: un netto rafforzamento della presenza dei caschi blu. Nelle dichiarazioni finali di Londra se ne parla in modo generico, senza precisare però tempi, quantità e dislocazione.

Ma in queste ore altrettanto essenziale è rilanciare una iniziativa diplomatica straordinaria, capace di riportare i contendenti ad un tavolo di trattative. Anzi, quanto più l'azione di dissuasione verso l'aggressività serbo-bosniaca vuole essere ferma, tanto più è necessario nello stesso tempo offrire una proposta di compromesso capace di fermare la guerra e di dare riconoscimento ai diritti e alle aspirazioni di tutti gli Stati sorti dalla dissoluzione dell'ex Jugoslavia.

[Piero Fassino]

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members and contact information.



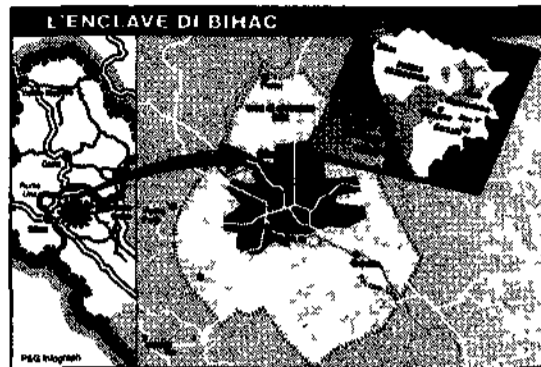


LAGER BOSNIA.

Violenta offensiva sull'enclave musulmana del nord ovest
La zona confina con la Krajina, Zagabria in allarme



Militari britannici della forza di reazione rapida a Vitez



«Mi sono salvato fingendomi morto»
Il racconto di M.O.

■ TUZLA M.O., 24 anni è fuggito con altri due bosniaci dall'enclave musulmana di Srebrenica a delle esecuzioni di massa che secondo il suo racconto, sarebbero state compiute dai serbi di Bosnia il 14 luglio nei campi vicino a Karakaj. Ancora sotto choc M.O. ha raccontato a due giornalisti francesi come è sopravvissuto al massacro. «Mi sono salvato grazie a mio cugino che tenevo per mano...»

Bihac stretta nella morsa serba
Migliaia in fuga, la Croazia si prepara alla guerra

Infuria l'offensiva serba intorno alla sacca di Bihac. Il quinto corpo d'armata sarebbe stretto a tenaglia. Migliaia di civili in fuga. La Croazia si mobilita per entrare in guerra. 2.000 uomini di Zagabria si stanno ammassando a Karlovac, altri in marcia verso est. Se cade Bihac, i serbi della Krajina croata avrebbero una fortissima retroguardia. Sarajevo bombardata. 6 morti e 35 feriti.

lovac (50 chilometri a sud di Zagabria) altri mille stanno avanzando verso est lungo la linea del fronte con i serbi della Krajina. Due giorni fa il ministro degli Esteri croato in una lettera al Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva minacciato un intervento militare se l'enclave di Bihac fosse stata minacciata dai serbi. Zagabria considera la caduta di Bihac come una minaccia alla sua sicurezza. Se la regione cadesse i serbi della Krajina (regione croata sotto controllo serbo) otterrebbero una continuità territoriale con le zone in mano ai serbi di Bosnia e una facilità di approvvigionamento diventato vitale dopo che i croati hanno preso il controllo della Slavonia occidentale. Una capitale zone dell'enclave inoltre rende difficile militarmente più difficile per l'esercito croato la conquista della Krajina obiettivo apertamente dichiarato dai dirigenti di Zagabria. Secondo fonti militari croate che hanno chiesto l'anonimato gli altri comandi hanno già pronti i piani per un'offensiva che partirebbe da più punti contro i secessionisti serbi che attaccano Bihac. Sarebbe già organizzata anche l'evacuazione dei civili dalle città croate sotto tiro dei cannoni serbi. Lo sgombero riguarderebbe Karlovac, Osijek e le città della costa dalmata.

SARAJEVO. Sei persone sono morte e 35 sono state ferite ieri a Sarajevo in un violento bombardamento serbo-bosniaco. Tra le vittime una donna, suo figlio di otto mesi e sua suocera, uccisi da una granata che ha colpito la loro casa. I serbi hanno anche lanciato missili contro il sobborgo di Sokolovic Kolonija un morto e 11 feriti. La situazione nell'enclave di Bihac si fa intanto di ora in ora più pesante. Secondo fonti dell'Unprofor di Sarajevo è in atto dall'altra mattina un attacco a tenaglia contro il quinto corpo d'armata bosniaco. I miliziani del leader distidente musulmano Fikret Abdic stanno avanzando da nord nella regione di Petic Grad e Paric (zona a sud della città di Velika Kladusa controllata da Abdic). Da ovest in direzione di Trzaci e Trzcki Rasteli stanno attaccando i secessionisti serbi della Krajina appoggiati ad est dai serbi di Bosnia. Migliaia di civili sono in fuga in tutte le direzioni tentando di raggiungere zone sotto controllo bosniaco. A Zagabria intanto si moltiplicano le voci di un imminente intervento dell'esercito croato anche alla luce del nuovo accordo per il rafforzamento della cooperazione militare firmato a Spalato dal capo di stato croato Franjo Tudjman e dal presidente bosniaco Alija Izetbegovic. Secondo gli osservatori dell'Onu già da sabato sono in atto spostamenti di truppe dell'esercito croato. 2.000 uomini delle forze speciali sono stati dispiegati a Kar-

Oggi nella «sacca» vivono 200.000 persone praticamente isolate dal mondo. Nel 1993 per accontentare la sua distanza dal governo di Sarajevo Fikret Abdic ha creato una «Repubblica autonoma della Bosnia occidentale» nella sua roccaforte di Velika Kladusa all'estremo nord della sacca. Nel 1993 l'Onu ha dichiarato Bihac «enclave protetta» inviando a difenderla i caschi blu francesi sostituiti successivamente con i 280 caschi blu del Bangladesh. Ma è nel 1994 che i governativi si riorganizzano inviando a comandare il Quinto corpo d'armata che difende Bihac il generale Atif Dudakovic. In pochi mesi pur assediato e conteso - secondo fonti Onu - su non più di 10.000 uomini quello che viene conosciuto come l'eroe di Bihac riesce a conquistare la ex base logistica dell'esercito jugoslavo di Grabez e tenta di rompere l'assedio. La campagna dell'agosto 1994 ha permesso ai governativi di Dudakovic di conquistare gran parte del territorio dell'enclave. Ma la mancanza di rifornimenti ha presto esaurito l'avanzata. Bihac è infatti isolata costretta a fronteggiare a nord i miliziani di Abdic, a sud e a sud est i serbi bosniaci a nord ovest e a ovest i serbi di Krajina.

Prima di partire M.O. ha infilato la sua maglietta a uno di due fenti che davano ancora segni di vita. «Andate in fretta miei fratelli la sciateci qui salvatevi», gli hanno detto questi uomini in fin di vita. Originario del villaggio di Lehovci nell'enclave di Srebrenica M.O. faceva parte di una colonna di 15 fra soldati e civili che hanno lasciato la sacca musulmana lo stesso giorno della sua caduta, passando per dei sentieri boschi attraverso dei terreni sotto il controllo serbo. Caduta in una imboscata la colonna è stata dispersa. Preso con altri 8 uomini il 13 luglio vicino a Konjevic Polje M.O. è stato portato a Bratunac. «Ho passato la notte in un bus perché la scuola Vuk Karadzic di Bratunac era già stracolma di uomini», racconta il giorno dopo vero le 11 bus e camion sono stati riempiti di uomini e messi sulla strada. «C'era stato detto che saremmo stati portati a Kladanj». Durante il tragitto i soldati serbi hanno obbligato i prigionieri a tenere la testa contro le ginocchia per non vedere il percorso», dice ancora M.O. Il ragazzo parlando con i giornalisti ripete spesso: «Là dove siamo stati uccisi». Quel posto dove sono stati divisi in due tronconi si trova tra Tuzla e Zvornik. Lì ci sono state le fucilazioni. Il suo miracolo: fuggendo di notte attraverso le colline M.O. e HS 54 anni fuggiasco anche egli.

Ma la mancanza di rifornimenti ha presto esaurito l'avanzata. Bihac è infatti isolata costretta a fronteggiare a nord i miliziani di Abdic, a sud e a sud est i serbi bosniaci a nord ovest e a ovest i serbi di Krajina.



La fila per il pane a Tuzla

DALLA PRIMA PAGINA
Caro Prodi la Bosnia è il banco di prova
La più l'impeto di un mito. Assai a lungo in buona o cattiva coscienza i cultori della Repubblica e generosi pacifisti intellettuali e politici in capaci di uscire mentalmente dalla sindrome della guerra fredda e di adattarsi a un mondo nuovo e certo più facile da interpretare. E' semplice fallire di una nazione collettiva o nostalgici di ideologie perdute si sono cullati in una serie di illusioni e di ipocrisie. Prima fra tutte l'idea a lungo dominante che nel conflitto bosniaco non ci fossero buoni e cattivi, i gruppi di aggressori e che una sola comune malavanga dominasse il quadro. Oggi purtroppo (non mi scusate ma direi fortunatamente) questa idea - che formava un'altra illusione - appare a un numero crescente di persone smentita e sconfitta da una tragica esperienza che si svolge sotto i nostri occhi. Oggi è sempre più difficile non vedere in Karlovac e in Mladje dei criminali e nel loro cosiddetto esercito un bandito numero 1 che ha ucciso centinaia e stanno compiendo, vicino a casa no-

stamo una ferita della quale portiamo la responsabilità destinata ad aggravare un confronto che già oggi ci preoccupa. In altri termini la misera della Repubblica si misura a volte non solo sul suo crimine ma anche sulla sua insipienza storica. Si parla molto a proposito di sproposito di Manicomio. I più si mettono l'animo in pace col sostenere che la storia non si ripete e che i paragoni storici lasciano il tempo che trovano. Questa è un'ovvietà alla quale non faccio fatica in linea di principio ad aderire. Tuttavia ho il difetto di credere alcune cose. Su Manicomio si corre lungo il discorso sarebbe lungo (troppo) per farlo qui, ma vorrei dire che molti analoghi mi hanno impressionato. Per esempio l'incapacità di vedere europei di scegliere una posizione nella periferia comune di loro volta che fosse altro, prenderla per primo. Ormai ce ne sono per di più. La forza di un complesso della situazione e anche la povertà della nostra politica e nell'attuale quadro internazionale. Poco certamente potremmo fare da soli. Siamo tuttavia (e in ciò) che tendiamo spesso a dimenticare) uno Stato indipendente con un governo e un ministro de-

gli Esteri. Far sentire per quanto possiamo la nostra voce nel consenso internazionale è comunque un dovere politico e morale. Torno alla solidarietà. Non la sciamò questa bandiera ad altri che vogliono sventolarla per opportunismo o per maggiore generosità (non sarò certo io del resto a fare un processo alle intenzioni di chicchessia). Trovo in ogni caso che il leader del centrosinistra non possa tacere su questo problema. Ben vengano i quotidiani progressi sui tavoli della nostra politica purché non si dimentichi che a poca distanza da noi non solo decine di migliaia di persone vengono violentate o massaccate, ma le stesse sorti del nostro mondo della nostra cultura dei nostri valori vengono messe in forse. Altrimenti c'è il rischio che molto di ciò che riempie i nostri quotidiani ci appaia entro breve tempo (e carla straccia. Non dimentico mai un terribile brano di Umberto Saba che mi è parso. Stanno riprendendosi di recente non so se consapevolmente o in una sua eloquente viglietta). In una casa dove uno simpica altri si ammazzano fra di loro altri si danno alla prostituzione o come orono l'assolutamente di fame altri ancora vengono avviati al carcere o al manicomio, si apre



LE SCELTE DEL CENTROSINISTRA. Formazione, ambiente, giustizia e politica estera I propositi di Zamagni, Marchetti, Flick e Bonvicini

BOLOGNA. Loro, i consiglieri che Romano Prodi ha scelto per mettere a punto il suo programma di governo, ci vanno cauti. Del resto, sono entrati a far parte degli staff del leader dell'Ulivo da pochi giorni. E con Prodi non c'è stato ancora il tempo di approfondire questioni programmatiche così delicate. Ma alcune idee in testa già le hanno.

Stefano Zamagni: «Prima di tutto, scuole e formazione».

Scherza il prof. Stefano Zamagni, romagnolo, docente universitario. «Guardi io sono venuto a saperlo dai giornali, con Romano non ho ancora parlato». A lui toccherà lavorare al capitolo risorse umane. Parte da una premessa, da quella che definisce la tripartizione del capitale: capitale fisico, capitale umano, capitale sociale. Se fino a qualche tempo fa il ruolo centrale spettava al capitale fisico ora i processi di sviluppo dipendono dal capitale umano, dalle risorse umane. Il prof. Zamagni ne è convinto. Ma cosa vuol dire risorse umane? Prima di tutto la formazione, quella scolastica. «In Italia - dice - c'è un basso tasso di acculturazione». E fa un esempio molto convincente: solo il 20 per cento degli italiani ha conseguito la maturità contro un 60 per cento dei paesi europei più avanzati come Germania e Francia. Il gap tra Italia ed Europa nasce qui. Dunque, anzitutto la scuola. «Noi siamo l'unico paese europeo che mantiene l'obbligo scolastico a 14 anni, il livello più basso. Tutti gli altri sono a 16 anni e puntano sul 18». E poi la formazione va concepita come intervento permanente e non limitato nel tempo. È in questo contesto che va rorganizzato in modo diverso il rapporto tra scuola e mondo del lavoro. «Riformare le regole del mercato del lavoro», è l'altro problema che per Zamagni va affrontato subito.

Università, ecco il secondo fronte della formazione e della crescita. «Al tempo della società industriale quando l'università produceva qualcosa sul piano scientifico automaticamente veniva portato dentro le imprese e tradotto in innovazione. Questo circolo virtuoso oggi si è spezzato. La ricerca scientifica non si traduce più in innovazione d'impresa perché siamo entrati nella società post-industriale». Zamagni è convinto che quel rapporto vada ricostruito. «C'è bisogno di creare un ponte perché domanda ed offerta si incontrino. Ed è un processo che non può essere lasciato al mercato, ma deve essere governato».

L'altro capitolo che Zamagni ha a cuore è quello del terzo settore, meglio definito anche come capi-



Il palman con cui Romano Prodi fece il giro delle cento città nel marzo scorso

Pietro Pesce/Master Photo

«Le nostre idee per l'Ulivo» Parlano i «saggi» scelti da Prodi per il suo staff

«Nel programma dell'Ulivo io metterei questo...» Parlano alcuni dei «saggi» che Romano Prodi ha chiamato nel suo staff. L'economista Zamagni dice: «Prima di tutto le risorse umane. Innalzare subito l'obbligo scolastico a 16 anni». Laura Marchetti: «Puntare sulla sfida ecologica». Il prof. Flick: «Per la giustizia anzitutto va recuperato un dialogo fra tutte le componenti». Gianni Bonvicini: «In politica estera Europa e spazio alla politica multilaterale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAPPALE CAPITANI

ziale sociale. Il mercato che è il primo settore, lo Stato che è il secondo settore da soli non bastano in una società complessa. Ed ecco allora quello che si chiama il terzo settore che comprende tutta quella varietà di forme di imprese non profit, di volontariato, di cooperative. «Non è un mondo di sognatori o di utopisti», osserva Zamagni: «ma siamo di fronte ad imprese i cui guadagni sono utilizzati a fini so-

ciali. Certo queste imprese c'erano anche prima ma esse venivano considerate appendici dello Stato o aziende marginali rispetto al resto del mercato. Per dare prospettive a futura al terzo settore significa conferire ad esso soggettività mettendolo mano alla legislazione. Non si tratta di distribuire fondi in una logica assistenzialistica. Attraverso il terzo settore si potranno così creare quelle reti di fiducia che so-

no il presupposto necessario perché ogni economia cresca senza creare squilibri e tensioni.

Laura Marchetti: «Ricchezza e occupazione dell'ambiente».

«La coalizione dell'Ulivo sarà vincente sulla scommessa di trasformare questo paese se assumerà come anima la sfida ecologica», è quello che sostiene Laura Marchetti che il professor Prodi ha chiamato al suo fianco per collaborare al capitolo ambiente. La questione ecologica consente di andare al cuore del modello di sviluppo che finora ha prodotto distruzioni saccheggianti e impoverimenti delle risorse ambientali. «Una ricchezza da costruire non sul massacro del territorio, dei beni ambientali, ma sulla loro valorizzazione, su una nuova qualità del lavoro e della vita», dice Laura Marchetti. Il caso italiano è il più calzante nel nostro paese: il 51 per cento del patrimonio

artistico mondiale. «Questo non va considerato solo una bellezza ma anche un'occasione di lavoro. Non è un caso che un sereno studio di una grossa associazione ambientalista era arrivata ad individuare in questo settore 500mila posti di lavoro. Anche lo studio Delors prevede l'area ambientale come uno dei settori di grande sviluppo dell'occupazione».

Laura Marchetti è per andare centralità al ministero dell'ambiente, non disdegna nemmeno l'ipotesi di un ministero per il mare. Sul piano legislativo vi sono molte cose che si possono fare da subito e non costano nulla. «Intanto si può ripristinare quel minimo di legislazione di tutela che avevamo ottenuto e che il governo Berlusconi ha cancellato. Basta ricordare la legge Merli e i condoni edilizi. Vi sono poi alcune leggi che vanno finalmente applicate».

Giovanni M. Flick: «Nella giustizia serenità ed efficienza».

Un altro dei grandi fiondi del programma di governo sarà quello della giustizia. Per metterlo a punto Prodi ha chiamato accanto a sé Giovanni Maria Flick. «Prima di tutto - dice - va recuperato un dialogo fra tutte le componenti. C'è bisogno di riportare un clima di serenità. Da parte sua la classe politica deve affacciarsi pacatamente sulla scena fuori da ogni strumentalizzazione». Il professore Flick indica poi un'altra priorità: quella che definisce la «mappatura dei problemi». «Si dobbiamo fare una ricognizione dei problemi». La terza questione è quella delle risorse e delle strutture. «Giustamente i magistrati da sempre mettono l'accento su questo aspetto. Le risorse che il bilancio dello Stato ha finora messo a disposizione sono veramente insufficienti».

Della mappa dei problemi il

prof. Flick ne elenca uno sugli altri: la lentezza della giustizia. «Molti drammi della custodia cautelare sono il risultato dei tempi lunghi della giustizia», sia quella penale che quella civile. «Altra questione: andare a ridisegnare i rapporti tra impresa e diritto penale. Tangentopoli? È importante, ma non è un problema di giustizia. Overo, finora l'abbiamo affrontato nell'ottica penale. Va invece affrontato sul piano dell'aspetto fiscale, di trasparenza della pubblica amministrazione e delle imprese. Solo in quel momento Tangentopoli si potrà dire conclusa, o meglio saranno venute meno le condizioni perché si ripeta». Per la giustizia Flick vede un traguardo finale che assume con una parola: efficienza. «Una giustizia che abbia caratteristiche di garanzia emblematica ed efficienza».

Gianni Bonvicini: «L'Europa, l'occasione da non perdere».

L'Europa al centro della politica estera a curare questo capitolo sarà il professor Gianni Bonvicini.

«Anche perché - osserva - le decisioni e le politiche attuate in Europa hanno un impatto rilevante con la politica interna. L'Europa non deve costituire solo un vincolo per la politica interna, ma deve diventare un'opportunità per costruire la modernizzazione del paese». Il prof. Bonvicini sintetizza poi in tre punti le altre questioni da mettere al centro della politica estera. Il primo è il «rafforzamento del multilateralismo» per ridurre le spinte nazionalistiche e tribalistiche. «Seconda questione: avere presente il collegamento della crisi che c'è ad est e a sud nel Mediterraneo». «Fare in modo di non occuparsi soltanto di ciò che accade ad Est ma guardare al Mediterraneo, area nella quale l'Italia ha una posizione strategica». Terzo aspetto, la politica estera bilaterale. «Deve puntare soprattutto ad individuare le aree del nuovo sviluppo che sono in estremo oriente: America latina e nell'Africa Australe. Politiche bilaterali proprio per aprire delle strade ai nostri imprenditori, ai nostri prodotti».

Sulla Bosnia il prof. Bonvicini ha un'idea precisa. «Se cade Sarajevo le conseguenze sarebbero drammatiche: si avrebbe un discredito delle istituzioni e organizzazioni internazionali per emulazione si svilupperebbero conflitti analoghi in altre aree del mondo. Perciò l'intervento armato è una necessità per riportare le parti al tavolo delle trattative. Io sono d'accordo con l'intervento ma non vorrei soprattutto da parte italiana, che ci facessimo cogliere dall'emozione».

ORIENTE ROSSO VIAGGIO IN CINA E VIETNAM. MINIMO 15 PARTECIPANTI. Partenza: da Roma il 12 agosto e 2 settembre. Durata del viaggio: 19 giorni (16 notti). Quota di partecipazione L. 5.900.000. Supplemento partenza da Bologna e Milano lire 150.000. Itinerario: Italia/Hong Kong/Pechino-Guinan-Nanning (Chongzou)-Huashan (Ningming-Langson)-Hanoi-Halong (Danang)-Hue-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina (le cene in albergo) e in Vietnam (la prima colazione a Hong Kong tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi o vietnamite, un accompagnatore dall'Italia).

L'Unità vacanze. L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO. MILANO VIA F. CASATI, 32. Telefono (02) 67 04 810-44. Fax (02) 67 04 522. Telex 335257. VIAGGIO IN VIETNAM. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam (la prima colazione e un pranzo a Hong Kong), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite e un accompagnatore dall'Italia. Partenza da Roma il 12 aprile, 26 giugno, 26 luglio, 3 agosto e 6 settembre. Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti). Quota di partecipazione lire 5.200.000. Itinerario: Italia/Hong Kong/Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Hoian - Danang - Hue - Halong - Hanoi - Hong Kong/Italia.

DA PALMYRA A PETRA. Viaggio in Siria e Giordania. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriana e giordana, un accompagnatore dall'Italia. Trasporto con volo di linea. Partenza da Roma il 3 agosto, 7 settembre e 12 ottobre. Durata del viaggio: 15 giorni (14 notti). Quota di partecipazione lire 3.500.000. Supplemento partenza da Bologna lire 200.000. Itinerario: Italia/Damasco (Karak dei Cavalieri) - Latakia (Ugant San Simeone) - Aleppo (Ebla) - Palmyra - Damasco - Amman - Petra (WadiRum) - Aqaba - Amman/Italia. VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtas a 4-5 posti nella prateria mongola, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e mongole, un accompagnatore dall'Italia. Trasporto con volo di linea. Partenza da Milano e da Roma il 9 settembre. Quota di partecipazione lire 3.810.000. Itinerario: Italia/Pechino-Hotot - Prateria Mongola - Datong - Taiyuan - Xian - Pechino/Italia.

LE SCELTE DEL CENTROSINISTRA.

Verso accordi di «desistenza» nei collegi del maggioritario Veltroni: «In Bosnia l'Onu intervenga». E la platea applaude

MONTECCHIO (Reggio Emilia) La battuta qui in Emilia una volta terra di giudizioso comunismo ora convertita al centro-sinistra viene facile «Ora e sempre desistenza» Dal palco della festa di Cuore è stata l'unica cosa su cui hanno concordato i leader dell'Ulivo Romano Prodi e Walter Veltroni e quello di Rifondazione Fausto Bertinotti



Desistenza reciproca nei collegi del maggioritario allora l'ire (presentati da Paolo Hendel Prodi) «Più buono dello gnocco più sostanzioso del parmigiano» Veltroni? «Fresco come una rosa di campo e odoroso come un ravanello» Bertinotti «Uomo elegante dominatore di folli. No scusate folle.» almeno su questo punto sono stati d'accordo. Ha cominciato il segretario di Rc «Sarebbe imbrogliarci sostenere che tra noi ci sia accordo. Ma siccome non si può dire tutto o niente...» Gli ha replicato subito il candidato premier «Bertinotti ha detto facciamo alleanze elettorali perché ci guadagniamo tutti e due. Chiarissimo e perfetto. Quando ci siamo incontrati il discorso sui contenuti invece, è durato 28 secondi». Anche perché meglio non ripetere l'esperienza del tavolo dei progressisti. «C'erano due paginette di programma il massimo che si poteva fare». Ha ricordato Veltroni alla platea ventimila persone per oltre tre ore di dibattito.

Voto, intesa Prodi-Bertinotti «Alleanza elettorale, non sui contenuti»

«La sinistra che vuol vincere» Ha spiegato il direttore dell'Unità «Vogliamo fare un programma serio, accompagnato da un manifesto con le dieci idee forza che guidano l'Ulivo. Un'alleanza programmatica e trasparente che vinca col chi la sottoscrive perché vogliamo governare per i prossimi cinque anni». Niente pasticci, quindi «È stata sancita l'incompatibilità tra la posizione dell'Ulivo e quella di Rifondazione». La desistenza invece «è una convergenza politica che comunque non è solo dire siamo contro Berlusconi. Noi non faremo alleanze contro qualcuno sono loro che proveranno a fare un'alleanza per non far vincere il centro-sinistra. Ma se spostiamo la discussione sui programmi noi siamo più forti e abbiamo tutto da guadagnare». Su quel palco doveva esserci anche Umberto Bossi. Ma il leader della Lega non ha risposto all'invito di Cuore. Già la Lega «che ne facciamo?». Ha chiesto Michele Serra «Non ho idea di dove possa andare» ha replicato Veltroni «Ma mi auguro che sia possibile trovare con essa convergenze elettorali ed anche programmatiche su alcuni punti».

Un accordo elettorale di desistenza tra centro sinistra e Rifondazione, nessun accordo di governo «incompatibili i programmi». L'altra sera dibattito tra Veltroni, Prodi e Bertinotti alla festa di Cuore. Il candidato premier «Un programma per vincere». Il direttore dell'Unità «Non se ne può più di una sinistra piagnona, che vuol fare solo testimonianza». Il leader di Rc ritira fuori la tassa sui Bot. Ma quando parla della Bosnia la platea si fa gelida.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO DI MICHELE

È la prova che ognuno si tiene il suo programma amava subito dopo quando si abbandona il discorso sulla desistenza Bertinotti è un crescendo la riforma (anzi «la controriforma» la chiama lui) delle pensioni la guerra in Bosnia e un classico come la tassa sui Bot «Caro Fausto - è stata la risposta di Prodi - se la tua proposta sui Bot passasse sarebbe una tragedia per il paese e il suo debito pubblico. Sulle pensioni poi ho fatto mille volte i conti o si inverte la tendenza o ai nostri figli non resterà nulla». E Veltroni «Mi appassionano anch'io al crescendo rossiniano sui mali della terra, però poi c'è il pas-

so successivo le scelte possibili. Qui si gioca l'identità della sinistra, se vuole solo testimoniare se stessa o se si pone il problema di governare l'Italia. E noi siamo per la seconda scelta. Non ne posso più di una sinistra piagnona abituata alle sconfitte che non si è posta mai nelle condizioni di poter vincere». Fischia una parte della platea («ci sono molti tifosi bertinottiani che inneggiano a «Fausto! Fausto!») quando il vice di Prodi si fende la riforma sulle pensioni. Ma basta una secca risposta («Non si fischia contro la maggioranza dei lavoratori che vota») per far scattare l'applauso.

Bosnia, applausi e allenz

Eppure questa platea in parte così attenta siamo alla festa di Cuore - a certe suggestioni si mostra molto fredda quando Bertinotti si pronuncia contro ogni intervento in Bosnia «La pace si costruisce con la pace» è la sua invocazione «Il genocidio va impedito in ogni modo e l'Italia deve fare la sua parte» dice invece Prodi. Netto Walter Veltroni «Io non ci sto a mobilitarci solo se non c'è una parte per cui parteggiare. L'Onu ha preso l'impegno di proteggere l'enclave musulmana quindi usi tutti gli strumenti per evitare la soluzione finale. Non possiamo accettare che sotto i nostri occhi si consumino le barbarie. Li stanno morendo». È la platea applaude forte. Quindi oltre la desistenza non si va. Le domande del pubblico sono quasi tutte per Prodi dall'educazione sessuale nelle scuole all'omosessualità dalle droghe leggere fino a come vengono scelti gli insegnanti di religione. Ma niente di più. La sera prima D'Alema si era sentito addirittura rivolgere una dettagliata domanda su come si prepara il caffè. Finisce con il ca-

barrettista Osvaldo Fresta che canta un inno in lode a Prodi («Da ci stai Prodi Prodi con me/ Facciamo Prodi Prodi insieme») e l'arrivo del mago Otelma con la sua previsione «Se si vota in autunno vince il centro-destra se si vota a primavera vince il centro-sinistra». Ma Paolo Hendel spazza via ogni certezza «L'altra sera mi aveva garantito una notte di sesso invece ho solo dormito».

Prodi, Veltroni e Bertinotti sabato sera alla festa di Cuore a Montecchio



E Romano diventa un santino

Scherzano coi santi, quelli di Cuore. Ed in nome del «cattocomunismo» circola per la festa un santino del professore, con tanto di prece stampata sul retro: «O Romano d'amor pervaso/ non avessi mai evaso/ Per l'Italia e per Gesù/ non evaderò mai più».

retore di Cuore appunto. Che ce l'ha con l'Unità e le sue decassette. Perché Veltroni mette in vendita il giornale a 1.500 lire, scende a 6.000 con il film. Che, delegliolo. Infatti al dibattito si era qualcuno quello che dice. Ma per l'imomento ad alzarsi in piedi è un ragazzo che ricordando la passata direzione di Sabelli Fioriti a Sette supplementi del Corriere della Sera commenta: «Dico da una che lino all'anno scorso diceva un gadget». E mentre il dibattito è in corso l'altoparlante annuncia: «I gadget di Cuore sono in vendita presso la libreria». E quindi decantando i complimenti quelli delle contraddizioni in un coro al popolo.

Nella cittadella di Montecchio, tra fricchettoni e karaoke Un «Cuore» anche per il Divino Otelma

DAL NOSTRO INVIATO

MONTECCHIO (Reggio Emilia) Se qui alla festa di Cuore organizzano una partita di calcio la organizzano gustosamente proprio come l'assenza di buonsenso consiglierebbe. «Fricchettoni contro Boisccevi» annuncia un biglietto all'insegna del campeggio. E mica basta il tutto sotto la supervisione del compagno Lenin. Roba che la palla non sa da che parte scappare. Vicino c'è un annuncio per il «compagno Patone Merini». «Siamo nella zona I dove c'è la bandiera del (che)». Meno ideologico e più pratico un terzo «consista campeggiatore». «Messaggio per le mie fans e per quelle che lo vogliono diventare» lo sono qui. Dove un tracciato tocca si aprono all'eventuale assatanata.

«Il Che, Lanin e il Fricchettono» La festa di Cuore è soprattutto la festa di questa specie di sinistra iconografica in quota che tanto per dire è nella testa dei lettori di l'Unità di Feltri. Oltre alle masse entusiaste e ai compagni che rianzano avanti lo stand dello gnocco fritto sostanzialmente si divide in due categorie. Primo genere «campaggio tutto» quello che «forse» voto Prodi ma non grido. Una presenza segnalata dallo sproposito numero di magliette con la faccia bella e antica del Che. In un santino che può omni a vivere in niente più che l'imperialismo lo ymoti. E super testi preferiscono invece l'Unità con Lenin «Sottali

si a o barbarie». Siamo al rosso cupo antico. Consulta più che altro Secondo genere fratello del mondo quello che «me lo dai un passaggio in» a Roma. «Già per i viali della festa abbigliato come un capo cheyenne con Geronimo tatuato sul braccio e cane tirato dietro. Chi ci portava più ai fricchettoni?». «Beccoli qui l' forse qualche decennio dopo solo qui». È una specie di Moxa del buonumore la cittadella di «scuoristi» fila davanti agli unici due miragiosi telefoni (urge per il prossimo anno la sponsorizzazione telefonica) fila davanti alle docce. Fila davanti ai cessi. Fila davanti al bancone delle piadine. Per comprare bene forse bisogna essere come quelli i specchi di gura convenientemente abbigliati di arancione che vende incensi con divino distacco. Al proposito di divino c'è Otelma cosa vogliamo dire. Sotto la cappa d'aria del pomeriggio si aggira ora con un tunic e turban. Scende con un mantello color argento con una veste bianca. Come un frate passato in sartoria. O l'Caro del sabato sera. Anche quando le chianano di il ritopulente lo fanno con la dovuta deferenza. Il divino Otelma è un'imitazione eccitata in dirzione.

nache passate e presenti. Popolo vano e vanopinto quello di Cuore. Forse speranzoso forse disperato. Forse allegro forse triste. Certo di sinistra ma forse quel la sinistra non c'è più. All'ostentazione di Stalin» accanto ai profili classici dei vari papà del marxismo-leninismo stalinismo-mao pensiero (certi grandi certi carogne) hanno saggiamente aggiunto quello del professor Prodi una normalità necessaria dopo il di sordine sperato. Gadget, maledetto gadget. Popolo esagerato comunque. Bastava assistere a un incontro tra la redazione del giornale capitanata dal direttore Claudio Sabelli Fioriti e i lettori. C'è stato un servizio ad esempio che deve aver suscitato un certo scompiglio. Tema: «C'è un cargo?». «Beh non si è capito bene». «Avete una visione incredibilmente vecchia del cargo». Portavano gli schiavi protestava un lettore. Sbrogliata alla meno peggio. Il faccenda ecco un altro acquirente. «Non avete fatto controinformazione seria». C'è chi ha all' problema. A Genova c'è uno stato di polizia ormai. Ohibò. E chi vuole sapere «che rapporti avete con Arcimenniti». «Quel che si dimentica». «L'altro scorso abbiamo votato più incontri con la redazione». Ma le discussioni si accendono sul ritratto intorno alla questione dei gadget. Questioni che pare di cui pre- si partecipano a cuore, al di

Karaoke al tempo di «Cuore». La Madonna piange. A Montecchio non è il giorno dei re. E









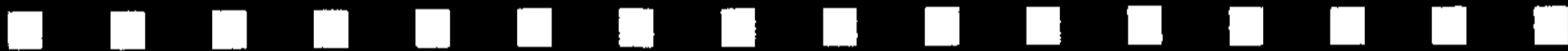
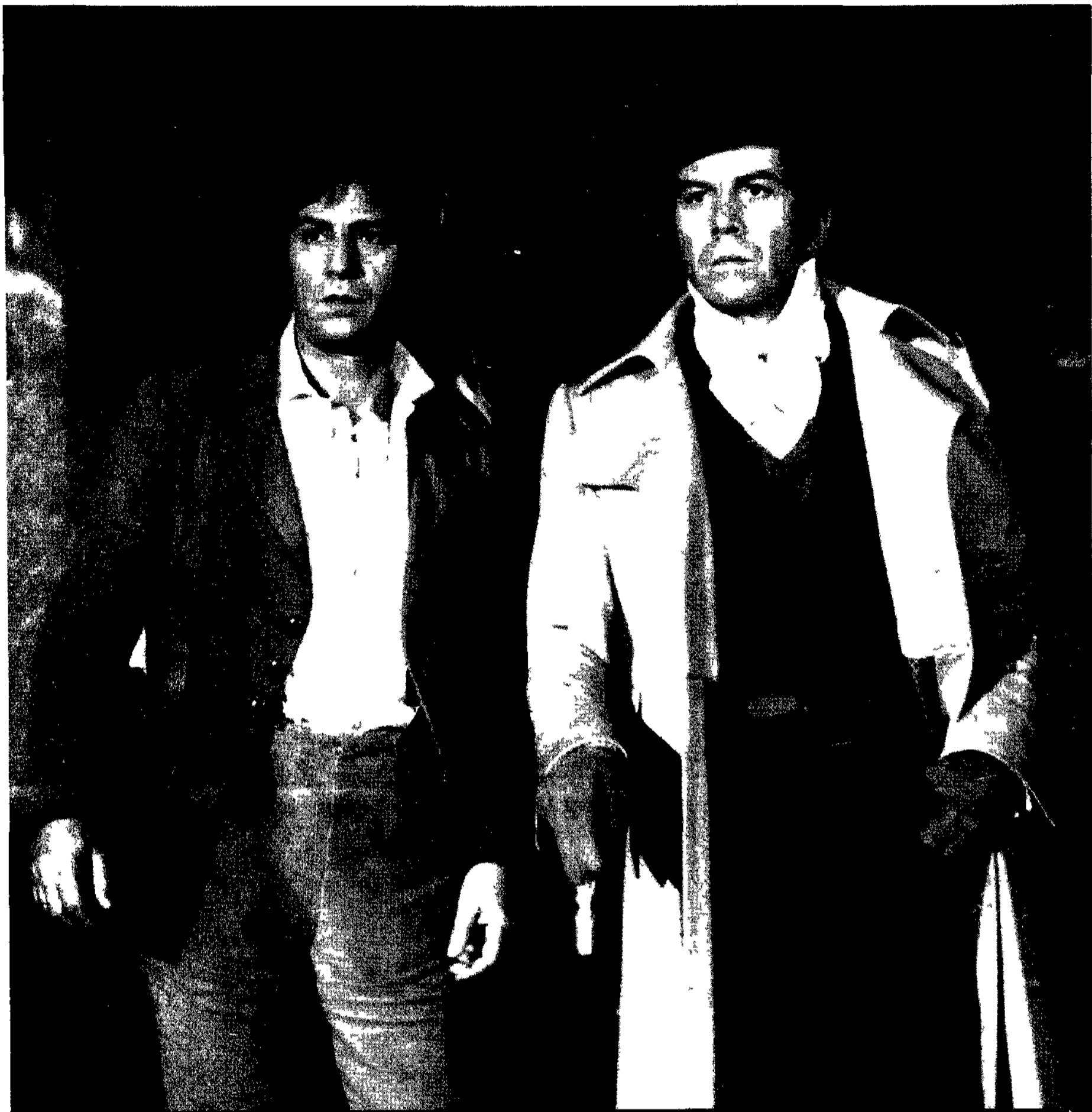












NINO MANFREDI  
 in un film di Luigi Magni  
**NELL'ANNO DEL SIGNORE**

**SABATO 29 LUGLIO IL FILM**

Il film "L'anno del Signore" di Luigi Magni, con Nino Manfredi, è tratto dallo spettacolo "L'anno del Signore" di Luigi Magni, presentato al teatro "L'anno del Signore" di Roma nel 1970. Il film è tratto dal romanzo "L'anno del Signore" di Luigi Magni, pubblicato da Garzanti nel 1970. Il film è tratto dal romanzo "L'anno del Signore" di Luigi Magni, pubblicato da Garzanti nel 1970.

**p'Unità**

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.







LOVEDI 24 LUGLIO 1995



## Miguel Indurain vince il suo quinto Tour consecutivo ed entra nella storia del ciclismo

Indurain vince il suo quinto Tour consecutivo ed entra nella storia del ciclismo

## Un '95 in vetta alle classifiche Il romanzo italiano alla riscossa contro gli stranieri

Tanti romanzi italiani in vetta alle classifiche: dalla Tamaro a Tabucchi, dalla Di Lascia al giovane Brizzi. Con Mondadori e Feltrinelli a fare da leone nella narrativa «esordiente». Un '95 di rinomata per i nostri scrittori dopo anni in cui il pubblico sembrava preferire i libri di politici, comici e giornalisti. Cosa è successo? Mento del frutto degli editori o semplice pigrizia a dare la caccia al meglio della produzione straniera? E i premi letterari che parte hanno avuto nel trainare le fortune dei nostri scrittori? I pareri di Gabriella D'Ina, Paolo Repetti, Carmine Donzelli, Alessandro Dalai

ANTONELLA FIORI A PAGINA 3

## Presiede la giuria del Kinofestival A Mosca arriva Gere Una star discreta aspetta il Dalai Lama

La Mosca «bene» impazzisce per Richard Gere, presidente della giuria del XIX Kinofestival. La sua presenza è per il momento la cosa più interessante di questa edizione riveduta e corretta anche se l'atteggiamento del divo americano è di assoluta sobrietà. Molti film mediorici ma tanto entusiasmo da parte di Gere per il suo nuovo impegno. Esta anche organizzando l'arrivo a Mosca del Dalai Lama, insieme dovrebbero andare in Mongolia per una festa religiosa. La stampa sembra tuttavia attratta da altro: chi è la bella interprete giunta con lui da Londra?

RINO SCJARRETTA A PAGINA 10

Stavolta i rigori dicono no al Brasile: la Coppa America va ancora ai padroni di casa

# La dura legge dell'Uruguay

**NESSUNO COME LUI.** Miguel Indurain si è aggiudicato per la quinta volta consecutiva il Tour de France, un record. In passato anche il belga Eddy Merckx e i francesi Jacques Anquetil e Bernard Hinault avevano vinto cinque Tour, ma nessuno prima d'ora aveva fatto sue cinque edizioni delle più classiche delle corse a tappe una dietro l'altra. Indurain ha mantenuto la maglia gialla fino al traguardo di Ieri a Parigi dal 9 luglio, giorno in cui vinse l'ottava tappa, una cronometro individuale. Il campione ha concluso il Tour con un vantaggio di 4 minuti e 35 secondi sul suo più diretto avversario, lo svizzero Zülle. Al terzo posto il danese Bjarne Riis, con più di sei minuti di distacco. Gotti, primo degli italiani, è quinto.

**FESTA PER 500 MILA.** Il trionfo di Indurain ha avuto ieri per i comici i 500 mila tifosi sppati lungo il percorso cittadino e i mille a Champs-Élysées. L'ultima volata è stata vinta dall'uzbeco Djamolidine Abdoujaparov. Ma tutti gli occhi erano per lo spagnolo.



Quinta vittoria per Max Biaggi «re» delle 250

I SERVIZI HELLO SPORT

**SETTE SU SETTE.** Davanti ai 60 mila dello stadio del Centenario finisce a rigor la finale della Coppa America tra Uruguay e Brasile. Dal dischetto sbaglia il centravanti brasiliano Tullio. E per la settima volta su sette l'Uruguay conquista la Coppa giocando in casa e con 14 vittorie raggiunge l'Argentina nell'albo d'oro. Al 30' del primo tempo il gol brasiliano. Bella l'azione da Zinho ad Edmundo a Tullio che mette dentro di petto. In apertura di secondo tempo il pareggio di Bengoechea su punizione.

**GRANDI AL LAVORO.** Tutte al lavoro le squadre di A. Dal nitro giapponese di Kuroto inizia con la Lazio. I analisi delle favorte per il prossimo scudetto. I biancoazzurri hanno battuto l'Okiado per 8-1.

**SCHERMA, DUE ORI AZZURRI.** Ai mondiali di scherma gli azzurri della sciabola a squadre hanno battuto in finale la Russia, mentre le ragazze del fioretto hanno avuto ragione della Romania.

# Ma la corsa era finita su quel paracarro

AZZURRI in pronome e nel ciclismo non è facile. Basti a pronosticare quello che pedala più forte. Sono i catalani, e un diavolo tecnico. Se uno va forte, ce lo fa sapere. Su ogni indagine, tenuto conto di una tecnica che le spedisce le informazioni, si alzano i divi di ciclismo. Veduti Gotti e il suo nome non diventa un nome passato in disparte. Visto che per diventare grande, devi fare per fare un ciclo di club. E come se ne fa il nome Biaggi in forma di un'asta, capace anche di farci i rigori. Nel ciclismo ogni cosa è possibile perché l'onda non è l'unico, si tratta soltanto di far girare le gambe più in fretta. Così non è difficile ipotizzare la punta vinta e consecutiva. In fondo il Tour, l'Alta corsa, la corsa, la corsa, che un giorno più avanti, è questo passo, e ogni volta può diventare un com-

CLAUDIO FERRETTI  
que l'assai più di quanto non mi riusciva, e sottolineo il «non» fac. quot. Dov'è, si simmetizzano, direi che il modo di correre di Indurain era un fascino della ragione.  
«Nella vettura parlavo di cambiabili, ma quando la corsa si è avviata verso l'Alpe d'Huez, ho visto Gotti e Sergio, mi sono entusiasmati. Ho forse più per la misura dello spagnolo che per la sua astuzia di Pantani. Paradossalmente, direi che in quelle circostanze Miguel è stato capace di trasformare il progetto in un successo. Lui che forse non ha mai prodotto un'accelerazione secca in vita sua. Eppure, che cosa è un successo? Non scatti lunghi due-tre chilometri, quelli che lo spagnolo produceva nel finale, e che tutti, abitudine, possono avere, come un'idea, un'idea di un giorno, di un vantaggio dell'altro».

Un Indurain così, tanto più forte di un concorrente persino uno spagnolo, con quella scorta prima della cronometro di Sergio, sarebbe stato capace di sconfiggere il diavolo di trasformare in uno show-persona il percorso della cavalcata per il suo avversario, alla bisogna. Ma sappiamo che non ce ne fu bisogno.  
Sappiano che il Tour per tutti finì proprio quel giorno, dopo poche chilometri all'altezza di quel paese. Per tutti, meno che per gli organizzatori. Mi stupisco che qualcuno si sia stupito. Davvero, qualche anno fa si sa che in nome di un Casati, di un dunque, la macchina del Tour sarebbe stata capace di andare al massimo velocità di un'ora, che vale il fatto che tutti si scoperò nell'aver trovato le scudette dell'acqua.

## Concerto spagnolo per Jagger Rolling Stones Musica del «Diavolo» in giro per l'Europa



CONCORDIA ZULLO A PAGINA 10

BIOGRAFIE. «Vita e morte del Re dei Re»: Del Boca racconta la vera storia di Haile Selassie

Mi piacerebbe chiedere ai giovani d'oggi se sanno chi fosse Haile Selassie. La mia domanda che potrebbe essere interpretata come il sussulto sacciente di una "maestrina dalla penna rossa" in realtà è dettata da un dubbio vero che idea si fanno della politica del potere ragazzi che di fronte alla tragedia della Bosnia vedono agire sulla scena internazionale contemporanea un Clinton "Travolta" o un Chirac "Celadorista atomico" o un Major che sembra la parodia dello Scontito inconsapevole degno della penna di Woodhouse o un Dini incatenato al suo governo tecnico? Tutto questo dopo aver letto il Negus Vita e morte dell'ultimo Re dei Re di Angelo Del Boca per i tipi degli Editori Laterza appena uscito in libreria che ci costringe a rendere omaggio ad un protagonista assoluto nel bene e nel male della scena politica africana e mondiale del 900. Se fosse vivo, proprio in questi giorni Tafari Maconnen Negus Neghesti dell'impero d'Etiopia avrebbe compiuto 103 anni essendo nato il 23 luglio del 1892. È morto invece il 26 agosto del 1975 soffocato tra due materassi in una baracca di legno a ridosso della reggia che fu sua e di Menelik ad Addis Abeba per mano di un manipolo di militari guidati da quel Menghistu Haile Mariam che sarebbe diventato di lì a poco il "Negus rosso" sull'onda di una rivoluzione marxista leninista che spazzò via l'impero. I resti mortali dell'ultimo Re dei Re discendente di Salomone e della regina di Saba, erano stati nascosti all'interno del Gebel imperiale poco distanti dall'ufficio in cui Menghistu esercitava il suo potere assoluto al tutto per impedire che la sua tomba divenisse oggetto di culto o peggio ancora il simbolo di una opposizione al nuovo regime.



L'imperatore Haile Selassie inaugura un impianto petrolifero. Il Negus, a sinistra, nel 1960

Quel piccolo Negus che sfidò da solo Mussolini e Hitler

Dieci anni fa veniva assassinato Haile Selassie ucciso dai militari dell'esercito da lui stesso voluto. Oggi nessuno ricorda più chi fosse il «Re dei Re». Eppure giocò una parte di rilievo negli anni anteriori alla seconda guerra mondiale. Infatti il piccolo e abile Negus denunciò con forza il pericolo internazionale del Fascismo. Ce lo racconta un bel saggio Laterza di Angelo Del Boca.

I secoli d'Etiopia

La storia dell'Etiopia inizia con il favoloso regno di Axum (sec. I-IX). Era uno stato dedito al commercio nel Mar Rosso che conobbe il suo apogeo fra il II e il IV secolo, con la conquista del regno nabateno. Risale a quell'epoca l'adozione del cristianesimo monofisita e la creazione dell'alfabeto etiopico. Poi l'espansione araba in Africa isolò il regno determinandone la decadenza. Solo nella seconda metà del XIX secolo si ricostruì un potere imperiale che oppose resistenza all'imperialismo coloniale delle potenze europee. Nel 1896 con Menelik II l'Etiopia vide riconosciuta la propria indipendenza. Dal 1935 è l'aggressione di Mussolini all'Etiopia. Conclusasi nel 1936 con la conquista del paese e la sua inclusione nell'impero italiano voluto dal Duce. Nonostante le leggende sul colonialismo italiano «mito», fu una guerra particolarmente feroce, combattuta con stragi e gas chimici. A cui seguirono dure repressioni contro ogni accento di ribellione. Haile Selassie fu costretto ad esiliarsi per tornare nel 1942. Rimase al potere sino al colpo di Stato del 1974.

scuola africana e in qualche periodo anche la scena mondiale». Per che - qualunque sia il giudizio definitivo su Haile Selassie - la sua figura merita rispetto e considerazione.

La storia della scalata al potere dell'allora Tafari Maconnen figlio di ras Maconnen l'antefatto della vittoria di Adua contro gli italiani nel 1896 (luglio) di Menelik da lui stesso designato quale suo successore e stona di astuzia e di pazienza negli intrighi di corte pilotati dalla regina Tayi. In questo la cronaca etiope non offre emozioni meno forti di quelle usuali alle corti di Castiglia dei Medici nella Francia del XVI secolo. Il giovane Tafari si distingue nella lotta tra paren-

figlia di Menelik i suoi sforzi per introdurre riforme del sistema burocratico e fiscale fino ad allora dominato dai ras. Contemporaneamente si adoperava per creare un primo nucleo professionale di esercito statale svincolato dalle armate dei sudditi ras. La sua è un'opera di centralizzazione strutturale dell'impero da attuarsi con strumenti moderni surrogati dalle esperienze europee: un'opera che mira ad indebolire i potenti signori delle varie regioni e rafforzare il trono. Quando quel trono biblico sarà suo nel 1930 Haile Selassie ha già affinato il suo stile di governo fatto di graduali spinte in avanti controblancarie da un ferreo controllo imperiale su tutti i settori della vita del paese: una mediazione continua tra gli interessi della tradizione e l'urgenza della modernizzazione che gli attirerà l'opposizione prima dei settori più retrivi dell'impero poi - specie dopo il 1960 - quella delle classi urbane più evolute e dell'esercito il suo adorato esercito per cui tanto aveva fatto fino a renderlo secondo nel continente solo a quello sudanese.

Fu vera gloria?

Per tutta la vita Haile Selassie fu ossessionato dal ricordo dell'aggressione fascista all'Etiopia e della sua fuga precipitosa in Inghilterra dopo la sconfitta di Mai Cesa del '36 (questo forse spiega la sua ossessione per la croceazione di un esercito forte e moderno che trentanove anni dopo firmerà la sua condanna a morte). Ma proprio negli anni della guerra Del Boca individua i momenti più alti della stona del Negus. Giustamente si fa notare per la sua attualità il monito che Haile Selassie lanciò ai paesi del mondo intero dalla tribuna della Società delle Nazioni nel '36 quando denunciò l'uso indiscriminato del gas fatto dai fascisti in Etiopia quando soprattutto mise in guardia gli allora potenti della terra: «Se avevano tollerato l'aggressione ad un paese libero allora il problema tra valicava la stessa aggressione italiana». È un problema che investe la sicurezza collettiva: la stessa esistenza della Società delle Nazioni la fiducia riposta dagli Stati nei trattati internazionali: la promessa fatta ai piccoli paesi secondo la quale saranno rispettati la loro integrità e la loro indipendenza. In un'ipotesi è la «morale internazionale» che è in causa. L'ombra di Hitler stava già allungandosi sull'Europa. Basta l'intelligenza e la pietà del giovane Negus ad avvertirlo dal dispotismo degli anni della vecchiaia? O - con le parole di un vecchio Bocca - del 1970 «esisteva davvero un'alternativa democratica all'autoritarismo del Negus»? Del Boca non intende né condannare né assolvere ma restituire la storia storica a un personaggio iniquamente controveroso. Lo fa indubbiamente con amore in un libro come lo sono sempre i suoi di facile e scorrevole lettura.

Gracile e terribile

L'ultimo ritratto di Haile Selassie da uomo libero (prima cioè che venisse messo agli arresti dalla giunta militare il 12 settembre del 1974) l'ha tracciato - come racconta Del Boca - Jean-Claude Guillebaud per il quotidiano francese Le Monde e lo descriveva così: «L'aspetto gracile, la finezza dei lineamenti e il pallore della pelle suggerivano una fragilità estrema sostenuta dall'esercizio di una volontà quasi inquietante a furia di tensione. Il viso nuanificato al corpo senza carne evocavano nel lo stesso tempo un principio di indistruttibilità tale da comunicare un brivido». Senza pesantezza carnale, Haile Selassie era innanzi tutto uno straordinario sguardo fisso, inquisitoro a tratti illuminati da lampi di ironia, gli occhi che piantavano dritto sull'interlocutore tradivano una durezza minerale ed una passione evidente del potere. Un'immagine quella di Guillebaud che evoca l'icona di un Ivan

terribile, consunto dal demone stesso del Potere. Comunque un gigante specie decisamente estinca. Al momento della sua scomparsa il Negus era universalmente dipinto come un despota feudale custode delle tradizioni più retrive e barbare in una landa lontana. L'Etiopia flagellata da catastrofi bibliche che finivano per sembrare punizioni divine. Non a caso la rivolta che doveva sbalzare dal trono non era partita sull'onda della terribile siccità del 1973 che aveva messo a nudo la miseria della popolazione e assieme l'arroganza, la corruzione e l'insipienza di un regime Regime che come ricostruisce Del Boca - era già in piena

decadenza da più di un decennio mentre l'intera Africa passava attraverso i sussulti delle lotte per l'indipendenza dei colpi di Stato e dell'immane sforzo per uscire dal sottosviluppo sullo sfondo di questo scacchiere imperatore di sfano e algido ingessato nelle sue alte uniformi impareggiabile prigione di un cerimoniale spagnolesco delaficante autocrate assoluto unica fonte di potere, signore di gli intrighi di corte sembrava il simbolo vivente di tutto il lando di arretratezza da cui un intero continente cercava con tutti i mezzi di liberarsi. Di qui riparte ideologicamente il colpo di Stato per restaurare il Negus ad un sovrano che ha dominato per più di mezzo secolo la

Lo sostiene in una ricerca uno studioso dello Sn Lanka. Ed è polemica tra gli storici

James Cook? Furfante e malato di sifilide

James Cook, mitico navigatore britannico molestava le donne hawayane, perseguitava i nativi e tramava contro il loro re. Perciò fu fatto a pezzi nel 1799 su una spiaggia. Inoltre era affetto da lue. E la tesi di Ganath Obeyesekere, storico cingalese, in un libro che ha solvato reazioni in Australia e negli Usa. In gioco ancora una volta ci sono le responsabilità dei bianchi colonizzatori. Cook come Colombo.

BRUNO GRAVAGNuolo

LONDRA. «Oh Britannia! Britannia rules the waves. Never never British will be slave». Significa: «Britannia in governi le onde in un britannico sarà schiavo». Il cliché britannico inglese ormai disuso lo diceva lunga l'Inghilterra e regina di mari e suoi sudditi padroni del mondo. Ma padroni per nulla liberali. La prova eloquente di questa verità oggi ce la offre uno studioso dello Sri Lanka che ha osato con un suo libro infrangere uno dei miti più edificati della gloria britannica.

La vicenda storica di un eroe - l'ammiraglio Cook - uscirà per ora silenziosa dai miti e dai posti accademici e ci parlerà di qualche anno di aborigeni del Pacifico. Il Cook di Ganath Obeyesekere, questo il nome dello studioso cingalese, ha infatti dato alle stampe una ricerca intitolata L'apoteosi del capitano Cook nella quale sostiene che il celebre capitano non solo era affetto da sifilide ma anche che fu infettato dalla malattia di passare per le mani degli aborigeni. E anche per tutti motivi. Ad esempio, un fatto di cui pochi

non sono ancora a conoscenza è che Cook, malato di sifilide, fu costretto a sbarcare a Tahiti nel 1769. Il fatto che Cook fosse affetto da sifilide è un dato di fatto che non può essere negato. Il fatto che Cook fosse affetto da sifilide è un dato di fatto che non può essere negato. Il fatto che Cook fosse affetto da sifilide è un dato di fatto che non può essere negato.

Il fatto che Cook fosse affetto da sifilide è un dato di fatto che non può essere negato. Il fatto che Cook fosse affetto da sifilide è un dato di fatto che non può essere negato. Il fatto che Cook fosse affetto da sifilide è un dato di fatto che non può essere negato.

Premio Prestigiaco

Silvana La Spina vince con Marcoaldi

SAN MAURO CASTELVERDE. Si tenuto ieri in Sicilia, a San Mauro Castel Verde, in provincia di Palermo, la terza edizione del premio letterario «Paolo Prestigiaco».

La vincitrice del premio per la prima volta è risultata alla fine delle votazioni una donna e la scrittrice Silvana La Spina. Autrice dell'opera «L'innanzi» che sarà pubblicata da Mondadori. Il premio per la poesia è andato invece a Franco Marzulli, molto culturale, il quotidiano La Repubblica. Per il premio Lettera e Immagine pubblica dei più importanti esecutori di cultura.





LA «CONFESSIONE» DI ZINCONI

Contro madre e padre

C'è un sottile filo di analogia che sostiene efficacemente l'impalcatura del romanzo...

di vero e proprio conflitto, e come tale portato alle estreme conseguenze.

a che parte la reazione all'egemonia morale subita al colore di vendetta? Forse fino al delirio di uccidere, e oltre?...

protagonista maltratta (ma mai spedita) dal Brasile, dove ha trovato un comodo esilio, al procuratore della Repubblica di Roma.

concede al pubblico solo misteriosi e falsamente affluvi particolari, misura con gli anni la sua pochezza di uomo e di artista.

ammirazione e disprezzo per un padre e una madre che «avevano sentimenti antichi, ma si sentivano obbligati a comportarsi come artisti».

«Faceva la compagna del pittore. Ciò cucinava il pane in casa, leggeva libri di paleontologia, conduceva i figli con la bocca di mandarino, cose di questo genere».

GILIANO ZINCONI IL MELE DELLE FOGLIE MARCELLO P. 204, LIRE 20.000

MEMORIE DEL SECOLO. Lucio Villari su settant'anni di storia e di crisi...

Megamacchina e Capitale

Un breve ma ricco saggio di Lucio Villari, «La resolutezza del capitalismo» (Einaudi, p.177, lire 22.000), percorre settant'anni di storia e di crisi...



La pressa delle automobili

Giovanna Borgese

MARCELLO FLORES

Non so quanto il titolo di questo breve ma ricco libro di Lucio Villari, «La roulotte del capitalismo»...

Il racconto di Villari, invece, si muove lungo l'arco di circa settant'anni e ruota attorno all'idea che le crisi del capitalismo...

Capitalisti sulla torre

tutt'altro che lineare e consequenziale procede a salti a scatti attorno a figure emblematiche non sempre immediatamente identificabili...

L'interesse precipuo di Villari è quello di cogliere i risvolti politici e sociali o meglio ancora istituzionali delle crisi...

Ingresso dei tecnici nella grande industria accompagnò l'idea di poter controllare razionalmente il caos produttivo e distributivo...

taylorismo) Il che non toglie naturalmente che lo scopo di Taylor fu quello di scoprire nell'attività della macchina...

Sul tema della razionalizzazione Villari insiste parecchio individuando nella Germania di Weimar e nelle posizioni teoriche e pratiche di Walter Rathenau...

È sulla crisi del '29 tuttavia che il racconto di Villari offre il meglio di sé. Il richiamo agli insoluti profeti del prevedibile crollo...

sembra aver scordato in omaggio alle mode i meriti storici di uno dei pochi personaggi che avrebbe rivendicato con orgoglio tra i propri padri...

Il tratto democratico del rooseveltismo e insieme il suo carattere fortemente istituzionale stabilizzatori fu costituito dalle fondamenta dello Stato sociale...

Proprio le osservazioni sullo Stato sociale condotte da Villari dopo un interessante excursus sulle economie fasciste ad affrontare con un po' di pesimismo l'attuale dibattito culturale economico...

DEBATTITO Come insegnare a leggere

Riscopriamo il critico dal volto umano

GIUSEPPE PETRONIO

Marco Santagata ha posto un problema che scotta la crisi degli studi di storia e di critica della letteratura italiana...

Guardiamo un momento al passato. È una proposta rischiosa lo so, e già sento fischiarmi gli orecchi «il solito stonciato»...

Una volta per millenni il sapere dell'uomo è stato unitario. Alle origini della loro letteratura i greci ponevano simbolicamente il poema epico e il poema dottrinale...

Poi le cose cambiarono e a farle cambiare non furono ragioni né ideologie ma il gramiccio «elemento maschile» della Storia...

A mezzo Ottocento nacque contro la svolta democratica della letteratura le avanguardie ma spesso erano retroguardie almeno socialmente...

della propria impotenza? Lo stesso è successo nella critica. I critici dell'Ottocento e del primo Novecento avevano un loro pubblico organico...

Ed è successo allora quello che doveva succedere. Chi voglia una descrizione dello stato della letteratura e della critica oggi si rilegga o si legga un saggio di Carlo Tenca del 1845...

Che fare? I pannicelli caldi non servono. Quando le istituzioni sono corrotte bisogna insegnare. Ma chiavelli, intrarle ai loro principi. Il computer e i lavori di gruppo possono aiutare nella ricerca...

PRAGA SECONDO SYLVIE GERMAIN
I tormenti di Prokop

Con il suo quinto romanzo, giunge in Italia Sylvie Germain, una scrittrice quasi quarantenne molto apprezzata in Francia e tradotta un po' in tutto il mondo.

della società ceca, prima e dopo la rivoluzione di velluto che ha portato al potere Václav Havel.

melanconico Prokop Poupá. Questi è un ex professore di lettere che, all'epoca radice del socialismo reale, ha conosciuto un paio di volte la prigione ed è stato allontanato dall'università.

sua sorte. Così, da vero disidente di piccolo sabotaggio, egli sopravvive malinconicamente alla glaciazione del sistema, rifugiandosi nelle abitudini quotidiane, nella ricerca ristretta degli amici e nelle sedute di meditazione contemplativa che egli si concede nell'angusto gabinetto di casa.

con la nuova realtà della libertà, con le sue incertezze, le sue speranze e le sue delusioni. Così, ad esempio, si ritrova e deve rivalutare un rapporto con la figlia divenuta un folletto punk dai capelli arancioni.

avengono attorno a lui non fanno altro che acuire il senso di vuoto che da molto tempo ha invaso la sua vita, nella quale egli ha la sensazione che non sia mai successo niente.

sulla ricerca dell'infinito che è presente in ogni aspetto del reale e dell'immenso - che gioca sotto il peso della nostra pioglia mentale, dell'aridità del nostro cuore.

Sylvie Germain IMMENSITÀ

Donzelli P. 170, LIRE 26.000

FASCISMO. Modello statale, società, scelte economiche visti da Nicola Tranfaglia

Il modello di stato, il rapporto stato/società civile con particolare riferimento alla costruzione del consenso, le scelte del regime nei confronti del mercato e dell'economia sono i tre percorsi lungo i quali si sviluppa la ricerca di Nicola Tranfaglia nel suo ultimo lavoro, «La prima guerra mondiale e il fascismo».



Prima guerra mondiale: al fronte

Archivio Orlandi

GIOVANNI DE LUPA

Nel suo ultimo libro Nicola Tranfaglia ha organizzato la sua interpretazione del fascismo intorno a tre nodi concettuali: il modello di stato, il rapporto stato/società civile con particolare riferimento alla costruzione del consenso, le scelte del regime nei confronti dell'economia e del mercato.

Questa tensione Tranfaglia la rileva già nelle scelte che determinarono il modello di stato adottato dal fascismo, tutte tese a costruire un «moderno stato di polizia, con quel tratto di socialità più o meno mistificata che un capitalismo debole, ma cresciuto ed evoluto nei primi vent'anni del Novecento, come quello italiano, non può comportare».

Neri e conformisti

Che cosa fu davvero il consenso di fronte a un apparato repressivo come quello organizzato dal regime? Meglio parlare di «rispecchiamento» Una «resistenza» diffusa e multiforme

internazionale. Le prime sono riconducibili all'ampiezza e all'ossequiosità della campagna demagogico-ruralista, che, nota Tranfaglia, «hanno provocato nei contemporanei, come nella prima storiografia post-fascista, il curioso effetto di far credere anche a chi criticava radicalmente il regime che l'Italia degli anni Trenta fosse un paese immobile, dedito fondamentalmente all'agricoltura, attaccato, malgrado tutto, alle virtù antiche di cui parlava il fascismo e, dal punto di vista economico, in una fase di ristagno economico costante».

La terza questione sviluppata nel libro è quella cruciale del «consenso». Il punto di partenza è un'acquisizione storiografica ormai consolidata, tesa a riconoscere un generalizzato appoggio di massa del regime da parte della maggioranza degli italiani negli anni centrali del ventennio.

Speciale per la Difesa dello Stato 15.806 antifascisti (891 donne), mentre 160.000 furono «ammontati» o sottoposti a «vigilanza speciale». Riassuntivamente, ogni settimana il regime, attingendo a un numero imprecisato di fermati, infliggeva a 181 cittadini l'ammontamento o la vigilanza speciale irrandone 11 ai confino, mentre ne denunciava 24 al Tribunale speciale, condannandone 6 a pene che andavano da 1 a 30 anni.

Certamente gli antifascisti furono pochi, ma furono sufficienti comunque a indicare un altro limite insuperabile del processo di fascistizzazione del paese. Questa volta non più verso l'alto (il Vaticano, la Monarchia, l'esercito, il potere economico), ma verso il basso: il disegno di assumere al proprio interno l'intero corpo sociale, quasi azzerando ogni soluzione di continuità tra il livello sociale e quello istituzionale della vita pubblica.

Più che aderire al fascismo, gli italiani semplicemente vi si ricongiunsero. Tra «consenso» e «rispecchiamento» in questo secondo versante quello più praticato. Di qui la fragilità di scelte edificate sul conformismo e sull'accettazione di quanto veniva proposto dall'alto, piuttosto che su un'attiva strategia di sostegno. Il fascismo non fu archiviato in fretta come lo sgettolari subitaneamente del suo consenso politico lascio pensare, i guasti da esso rivelati nel profondo della nostra identità nazionale furono accentuati da alcune scelte «di massa» direttamente indotte dal regime come quelle, ad esempio, del «rifiuto della politica» o della violenza come ambito di legittimazione di un movimento collettivo.

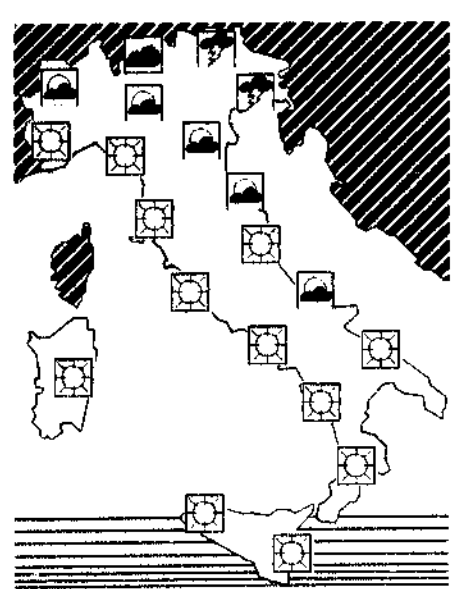
Fuori da tutte le ambiguità concettuali che segnano una categoria come quella della modernità, si tratta infatti di distinguere quali siano stati gli specifici contributi del fascismo alla «modernizzazione» italiana e quali invece rientrino più in generale nel processo della «grande trasformazione», indicato da Polanyi come il «luogo storico» (il mondo tra le due guerre mondiali) in cui si definirono gli elementi di una vera e propria rifondazione della società contemporanea (dall'impetere dei mezzi di comunicazione alla massificazione della politica, dal mutato ruolo dello Stato alla distruzione delle vecchie élites in-

terleltuali e alla dissoluzione dei riferimenti culturali ottocenteschi). Questa tensione Tranfaglia la rileva già nelle scelte che determinarono il modello di stato adottato dal fascismo, tutte tese a costruire un «moderno stato di polizia, con quel tratto di socialità più o meno mistificata che un capitalismo debole, ma cresciuto ed evoluto nei primi vent'anni del Novecento, come quello italiano, non può comportare».

rienza statutaria, del burocratismo ulteriormente accresciuto dalla legislazione e dalla prassi del periodo giolittiano e soprattutto bellico, e il «nuovo» che incominciava ad affacciarsi e che proponeva - in veste oppressiva e autoritaria - misure e iniziative proprie del modo di produzione capitalistico a un certo grado del suo iter e che, da questo punto di vista, presentavano punti di contatto con intraprese e tentativi analoghi che si svolgevano in altri paesi.

Tranfaglia individua un primo limite a un progetto totalitario che il fascismo non riuscì a realizzare soprattutto per i limiti intrinseci che caratterizzarono una visione della politica sostanzialmente depotenziata di ogni autentica tensione rivoluzionaria. Questi limiti affiorano anche in un altro dei «nodi» affrontati da Tranfaglia, quello legato all'individuazione dei termini dello sviluppo economico così come fu gestito dal fascismo. Come per il modello di stato, si intrecciano in questo ambito scelte ascrivibili in esclusiva al fascismo e altre totalmente segnate dalla congiuntura

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è ancora presente l'anticiclone delle Azzorre, mentre a Nord si verificano infiltrazioni di aria umida e instabile. TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine, su quelle prealpine e sulla pianura padanoveneta, cielo parzialmente nuvoloso con sviluppo di nubi cumuliformi nel pomeriggio e nella serata dove non si escludono locali e brevi temporali, più probabili sul settore nord-orientale.

Table with 2 columns: Temperature in Italy (Bozzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and Temperature in Aquila (Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari).

Table with 2 columns: Temperature Abroad (Amsterdam, Alene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lipsba) and Temperature Abroad (Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna).

Advertisement for l'Unità newspaper, including subscription rates for Italy and abroad, and contact information for the publisher.





Table of TV programs for the morning (MATTINA) on Raiuno, RaiDue, RaiTre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on Raiuno, RaiDue, RaiTre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of TV programs for the evening (SERA) on Raiuno, RaiDue, RaiTre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of TV programs for the night (NOTTE) on Raiuno, RaiDue, RaiTre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of TV programs for the night (NOTTE) on Raiuno, RaiDue, RaiTre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Advertisement for 'Se Castagna fa la fine del povero Will Coyote' by Vincente and Piazzati, featuring a photo of Will Coyote.

Advertisement for 'Delitto dell'Olgiate minuto per minuto' by Maurizio Costanzo, featuring a photo of a woman.

Advertisement for 'Rocky' by Raiuno, featuring a photo of Sylvester Stallone.

Advertisement for 'Il limite della vergogna' by Raiuno, featuring a photo of a woman.



# Spettacoli

**ROCK.** A Gijon l'unica tappa spagnola di Jagger & soci: grande musica in salsa voodoo



Keith Richards e Ren Wood durante il concerto a Gijon. A destra, la coreografa Lucinda Childs

## Gli Stones a cavallo del cobra

Il «Voodoo Lounge Tour», tournée europea dei Rolling Stones, prosegue all'insegna del successo e del tutto esaurito. Unica data in Spagna a Gijon, nel Nord s'obobate le tappe classiche come Madrid e Barcellona - tocca alle Asturie essere invase dai fans degli Stones provenienti da tutta la Spagna e anche dalla Francia e dall'Olanda. Un grande concerto all'insegna della contaminazione fra cyberspazio e superstizione voodoo

### CONCORDIA ZULLO

■ GIJON. Finalmente l'attesissimo 22 luglio. Finalmente Gijon. Finalmente i Rolling Stones. L'altro ieri, in tranquilla cittadina al Nord della Spagna ha ospitato l'evento musicale dell'anno. L'unica tappa spagnola del «Voodoo Lounge Tour» che il gruppo di «sua maestà il Diavolo» Mick Jagger sta portando in giro per l'Europa. E Gijon in virtù di questo privilegio si è convertita in meta di pellegrinaggio per giovani e nostalgici provenienti da tutta la penisola iberica e anche dall'estero (soprattutto olandesi e francesi). I dati sulla prevendita erano da record: i biglietti messi in vendita all'inizio di febbraio sono andati a ruba. Tre giorni di vendita legale poi il prezzo è lievitato. Nei giornali regionali asturiani era facile trovare inserzioni di offerta di biglietti a prezzi ben superiori alle quotazioni (5.200 pesetas (più o meno 65.000 lire) si andava dalle

20.000 alle 30.000, e c'è anche chi - un fan di Barcellona - lo ha comprato per 80.000 pesetas (più di 900.000 lire). Oltre alle offerte sui giornali era possibile trovarne nei bar o per la strada delle offerte pacchetto due biglietti più alloggio per tre giorni in appartamento con tre stanze e servizi (prezzo da concordare).

### Un biglietto a 900.000 lire

Per quanto riguarda gli alloggi la situazione era simile: alberghi e hotel esauriti da mesi. Moltissimi giovani non si sono scoraggiati per questi ostacoli: sacco a pelo e parrucche hanno passato la notte sotto le stelle. Molti hanno fatto notte davanti all'entrata del recinto dello Stadio El Molinon di Gijon (che per l'occasione ha visto i 45.000 posti tutti occupati) per potersi avvicinare il più possibile - quando alle 18 si sono aperti i cancelli - al

palco e difendere il proprio mezzo metro di spazio vitale. Gente previdente come Anabel (29 anni di Cordova) aveva comprato il biglietto appena erano stati messi in vendita agli inizi di febbraio ed è arrivata a Gijon la mattina del venerdì. Voleva vedere Keith Richards «il più vicino possibile». «La gente - commenta - impazzisce per Mick Jagger però la vera anima degli Stones è Richards. Io ho già fatto pazzie come questa: però è un gruppo che mi ha cambiato la vita. Le parole le canzoni mi hanno sempre emozionato e non mi importa aspettare. L'importante è vederli da vicino».

E probabilmente alle 23.40 Anabel ha realizzato il suo desiderio. Infatti a quell'ora dopo che la temperatura media dello stadio già si era elevata grazie anche allo show dei trasgressivi Black Crowes che hanno presentato il loro ultimo lavoro *Amonica* hanno fatto il loro spettacolare ingresso i Rolling Stones. Le luci dello stadio si sono spente agli «oh-oh-oh» del pubblico ha fatto seguito il silenzio. Gli altoparlanti hanno iniziato ad emettere suoni di percussioni che sembrano venire direttamente da quella che popolazione primitiva il «cobra», costruzione scenica alta come un edificio di 10 piani (30 metri il suo ideatore Fischer si è ispirato al Ponte del Alamillo che si trova a Siviglia disegnato dall'ar-

chitetto spagnolo Santiago Calatrava) ha lanciato la sua prima chiamata laser rossa sul palco e fasci di luce sugli spettatori ed ecco che la chiamata ha la sua risposta. I Rolling Stones appaiono sul palco con i primi accordi di *Not Fade Away*. Un classico del rock per aprire lo spettacolo. Canzoni nuove come *Sparks Will Fly* si sono alternate a classici come *Wild Horses* e *Satellite* portando il caloroso pubblico spagnolo all'apoteosi dell'entusiasmo. Da qui, fino al finale i Rolling Stones hanno tenuto il ritmo con una successione di titoli *Rock and a Hard Place Gimme Shelter* e *I Go Wild* fatti per ballare e per cantare come ha fatto Jagger coinvolgendo il pubblico con la canzone *Mass You*.

### La scenografia del «cobra»

Uno scenario spettacolare nel quale la luce gioca un ruolo preponderante con centinaia di fari di van color e gli spettacolari fuochi sulla testa del «cobra» che sovrasta di circa 30 metri gli spettatori ha fatto sì che questo «Voodoo Lounge Tour» colmasse la sete di macro-spettacolo che hanno gli affascinati del rock, ottenendo un fantastico equilibrio tra la scenografia di Fischer e il senso unitario dell'idea musicale dei Rolling Stones. Mark Fischer il disegnatore dello scenario al quale hanno collaborato anche Mick Jagger e

Charlie Watts ha unito due concetti, il cyberspazio dei computer e le autostrade dell'informazione del XXI secolo con l'antica superstizione. Spettacolo di suoni immagini e voodoo. Il «Voodoo Lounge» non sarà sicuramente uno dei simboli dell'ultima decade di questo millennio. Se si dovesse trovare un difetto a questo pacchetto di musica avvolto dalla scena si potrebbe menzionare ciò che paradossalmente è considerato come una delle armi vincenti: tutto troppo perfetto troppo simile a un meccanismo ad orologeria esasperatamente ben calcolato. La tecnica di generare emozioni profonde e durature ha in questo spettacolo il suo esempio. La già celebre macchina voodoo è un meccanismo di allucinazione collettiva.

A che tutto procedesse in forma tranquilla e senza inconvenienti è stato preordinato uno spiegamento di forze di sicurezza impressionante. Paradossale del destino che la polizia - mai tanto amata dagli Stones - debba ora sorvegliare loro e il loro pubblico. Inevitabile. Gli Stones avrebbero potuto fermarsi e godere di ciò che hanno invece continuano a fare ciò che sanno fare e che nessuno riesce a fare meglio di loro: affascinare. Catalizzare attraverso una scansa energetica - ossia il migliore rhythm'n blues - tutta la rabbia il coraggio l'audacia la trasgressione

**DANZA.** La coreografa a Romaeuropa

## Fredda e minimale È Lucinda Childs

Con titolo, ma senza messaggio implicito i lavori di Lucinda Childs, coreografa impegnata a costruire strutture più che a rivelare significati. Un percorso che dal minimalismo, corrente all'interno della quale l'artista newyorchese si è formata, a oggi non è cambiato molto. Come dimostra il programma di lavori presentato a Romaeuropa in una serata senza interruzioni, da *Dance 1* del '79 al nuovissimo *Kengru*

### ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Non si preoccupa di lanciare messaggi al mondo con le sue coreografie. Lucinda Childs lo dice chiaro e tondo che a lei interessa sperimentare, cercare strutture. È nata con il minimalismo e a questa corrente si è affidata lasciandosi trasportare. Un percorso che lentamente si è svincolato dalla storia e forse per questo allontana da lei le increspature del tempo. Non ti accorgersi mai dei cinquantacinque anni che porta con la freschezza di un adolescente quasi confondendosi con i suoi danzatori. La figura sottile il passo senza incertezze avanza sul palcoscenico con la grazia di una donna di Erità ma senza

porre lo stesso itinerario da laboratorio biologico ma con qualche evoluzione negli incontri. Adesso le molecole si incrociano esplodono in brevi sempre contenuti momenti, per poi riprendere e trascorrere di qua e di là in percorsi che si intruscono accuratamente progettati.

Non molto dissimile è la struttura di *Earth* del '90 e di *Rhythm plus* del '91. Più facile notare lo spostamento di gusto nella musica passata dagli ipnotici e fluidi *Loops* di Philip Glass agli echi spigolosi di Zvartnits Krauze o di François-Bernard Mâche che il suono arcaico del clavicembalo di Elisabeth Chojnacka mette in rilievo. Non è chiarissimo invece se la differenza che si avverte nelle esecuzioni della stessa Childs, che va verso un movimento «impluso» mentre quello dei danzatori risulta più «estroverso» sia voluto. La compagnia - dai componenti diseguali come succede spesso negli gruppi di danza americana - esegue infatti il suo compito discretamente ma con varie im-



precisioni di postura (soprattutto fra i ragazzi) e con un distacco più vicino all'indifferenza che all'asettività. È l'italiano Michele Pogliani che dimostra di sapersi calare meglio nelle ragellate sequenze di Lucinda, forse anche per essere il più «anziano» della compagnia. In ogni caso fra i migliori a canalizzare l'energia in segni precisi.

Fossero stati tutti come lui i danzatori della compagnia si sarebbe apprezzata ancora di più l'estetica nuda della Childs. La freddezza installata con la quale le sue coreografie si offrono al pubblico come gli squarci sulle tute di Fontana e che conquista comunque fra molti applausi composti la platea di Romaeuropa.

## L'OPERA. Grande folla all'Arena per Fracci e Zeffirelli Carmen schiamazza per l'Auditel

### RUBENS TEDDESONI

■ VERONA. I mitici ventimila dell'Arena erano tutti pigri sudati festanti per la *Carmen*. Non restava un buco ma che di co? Neppure un filo tra uno spettatore e l'altro nel bar o dei gradoni. Sul palcoscenico un'altra folla non meno fitta di comparse e costumi giunte sigarate soldati ladri carabinieri bellimbusti bambini oltre a una decina di cavalli tre asini e Carla Fracci. Tutti nudi da Franco Zeffirelli sulla piazza di Siviglia tra edifici di pini e costruiti e nei ricordi moreschi e montagnesi con le casette sparse e le finestre illuminate nella notte.

### Quanta folla sulla piazza

Sulla piazza lo sapete si schiamazza. Ma con Zeffirelli c'è ben altro: ci sono i pezzi di lacca e sparsi il venditore di uccelli con le sue gabbie i contrabbandi che per risparmiare fatica hanno ammucchiato all'aperto le merci la venditrice di tappeti il quociere che lancia le palli colorate lo scrivano travestito da becchiamonte che sotto l'ombrello scrive l'itinerario alla mamma di Don José. E poi *intende* e ci sono le zingare intabacchiate in lutto nero a lanciare a piede e a cavallo le suore alla raccolta. Il guscio che si compagna i colli gialli rossi i bambini nudi che si battono ai tamburi e ai tamburi e i cavalli che passano e ripassano per la scena gli asini e il carrozzone. Carla

Fracci compare solo al quarto atto travestita da ballerina insomma e tutto e ci sono tutti i personaggi le macchiette i figurini già visti alla Scala nei *Pagliacci* di Zeffirelli trasiati ora dalla Calabria al l'Andalusia ma sempre gli stessi assepati inuttili e ingombranti. Il senatore diventato scudie si ripete Maestro di luoghi comuni. Il accumulato soffocando la Spagna di Mericc e di Bizet sotto le citazioni del turistico domenicale. Il famoso regista non ci risparmia nulla i maschi attirati dalla scruvialità di *Carmen* strisciano e rotolano (ma chi li allontana con un culetto) il torero Escamillo non può commuoversi se non tra purpuree *malitos* rotolanti il tenore Zuleta si fa trafiggere nel braccio da José leagari e imbavagliare da contrabbandieri e via in crescendo sino al finale dove prima i *cappuccinisti* si assiepano attorno alla croce. *Carmen* si fa sbordare sui gradini dell'altare e la Fracci in un'ultima linea di ballare su musiche non previste da Bizet. Nel pigri pigri il costo della commedia passa inosservato tra tanti effetti cartolina. Zeffirelli si fa scappare l'unico intonabile.

Non dimentichiamo che nel baliammo c'è (o ci dovrebbe essere) anche la musica. Danic Oren sul podio suda quattro sintonie per ricordarci che sulla scena a mollare le bacche come il metallo ventito in botti con Don Chisciot

te si scatenano in fulminei affondo trafiggendo nugoli di note per sollevare dall'orchestra a fona ondate di suoni immuginari.

Chiudendo gli occhi potremmo immaginare (anche noi) una *Carmen* intima sta destinata ad un teatro da camera in un allestimento mignon. Ma ad occhi aperti per non perdere nemmeno una delle impagabili trovate zeffirellesche continuiamo a chiederci quale sia tra l'atletismo della bacchetta e l'evanescenza dei risultati strumentali la vera *Carmen* vagheggiata da Oren.

### E il maestro Oren, che fa?

Ma perché dovremmo preoccuparci? Sul palcoscenico un pregevole gruppo di cantanti procede spedito facendo quel che ha sempre fatto. Denise Graves e *non era un* vello *non girano* bella e audace. Quella che la sopra il rigo per rispondere all'impeto tenore di Sergio Lanni e alla ricchezza vocale di Cecilia Gasdia nei parmi di una Micaela più appassionata che ingenua. E poi ci sono Justino Diaz che si sforza di rendere croio il torador Lotte Lehner Meral facini André Cognet e Georges Gauthier come allegri mallatoni i costumi i ballerini (tra Fracci il pubblico entusiasta e il battaglione che ha superato il miliardo di incassi. La migliore *Carmen* a posto è secondo il critico Auditel.

## TEATRO. In piazza debutta il bellissimo «Alizzardo» Il cavallo di Monticchiello

### ERASMO VALENTE

■ MONTICCHIELLO. Viviamo il «crescendo» di intensità drammatica che si registra negli spettacoli - sempre più ricchi di genialità teatrale - del Teatro Povero di Monticchiello (*tra Pienza e Montepulciano*). Ci avviciniamo del resto ai trent'anni del Teatro Povero. Un tempo lo spettacolo si dilatava nella costruzione dei tre atti ma da un po' l'ampia arcata dell'arco unico raccoglie come in una soppesata sintesi momenti della vita d'oggi che ritrova momenti della vita di ieri per aprire sprigioni alla vita di domani.

Scendono ancora in piazza gli anziani del Teatro Povero (occorre stamparne nella Valle le immagini) come quelle di un paesaggio umano tanto più frivolo quanto più è stato ed è concretamente vivo) che intorno hanno nuovi e giovani partecipanti all'impresa (quella di un impegno nel teatro (il teatro della loro vita) che ormai sovrasta e quasi trascende ogni altra faccenda).

Non è anno dopo anno un miracolo che si ripete: in un giorno dopo giorno per tutto l'anno ci siamo al vanto come uno spettacolo del Teatro Povero. L'impegno di dare all'oscurità che ci avvolge il bagliore di una nuova stella polare. Come a dire: siamo venuti da questa e da quella parte ma è lì che dobbiamo andare. La verso un'Italia di tutti superando il centro delle sirenne che Luca Valleschi con

sottile musiche strumentali e spaziate linee melodiche ha ben invocato. Si svolge del resto nel Teatro Povero di Monticchiello quasi una *Odissea* del nostro tempo insidiata via via da nuovi migroni.

È così quelli di quest'anno. Non si sa chi l'abbia portato ma in piazza giganteggia un enorme pacco: uno scatolone di legno un cubo issato su gradini e scivoli. Per vedere che cosa c'è dentro e sollevare il coprifuoco occorre una scala. Non lo fate grida una donna con la vox e una Cassandra che sospetta nel pacco una *me tarantola* del *svalko* di legno dotato di tre mani.

### La voce di Cassandra

Decidono di aspettare ancora una notte ed ecco che nel buio la grossa scatola spalanca i suoi quattro lati come (e tutti) di un enorme non notturno che poi si apre in fonta di luminosa scatola magica. Avete visto? Assurda la sua identità di Dina Mangiavacchi che emerge dalla scatola come un presentatore che a mezzo busto si stacca dal video. Il melodico imbottito di mille grida in quali la gente accorre con grande slancio. Scatta il timer per calcolare i secondi nei quali il gioco deve essere risolto e c'è un groviglio di vite e perdite.

È un momento di grande teatro: la contrapposizione tra intiere (come facevo il bollo di pagare i tickets dell'opera) e il

spedale il gasolio il telefono il medico i libri) e filastrocche popolari del tuo uno due tre il Papa non è Re la sera non è mattina la mattina non è sera. Zio Beppe non è zia Piera. Incalzano le domande dei giochi. Rispondete, risponde. Più ce ne sono e meno pesano. Che cosa è? I buchi del formaggio. Bravo. Chi regge i calzoni del Papa il giovedì santo.

C'è chi va in rovina non avendo messo tappi negli orecchi. In rovina anche chi ha giocato a comprarsi una casa con mutui in moneta europea e adesso li debiti tre volte più consistenti.

Si raggiunge un vertice quando la corallina appunto di tritare e filastrocche sembra adombrare la costruzione polifonica del finale del primo atto dei *Meister Cantori* di Wagner. Spettacolo dunque attuale e di grande respiro contrappuntistico. Si intitola *Alizzardo* dal nome di uno dei protagonisti (non vince anzi perde tutto) inventato per smascherare l'*alizzardo* che è lì sempre in agguato nel scriverlo la quale viene rievocato anche il gioco delle tre crite (chi l'aveva inventata) ma Paolo Del Ciomolo dice: «Tre crite? Oggi si gioca con trecento crite e sono tutte truccate».

Alpo e Elda Mangiavacchi. Rino Crapuzza Vasco Bonifazi e tutti gli altri sono *Meister cantori* di straordinario fascino. Andate ad applaudirli in questo *Alizzardo* di Monticchiello. Meno che il lunedì tutte le sere alle 21.30 fino al 13 agosto.



Tra dei quattro componenti del Take That

### «Take That Day»: cortei in Europa e il nuovo singolo (senza Robbie)

Oggi, 24 luglio 1995, ovvero il Take That Day. Così verrà ricordato dalle migliaia di disperati (disperati) fans che hanno deciso di affilare in tutta Italia le manifestazioni di cordoglio per l'abbandono di Robbie il Bello, nonché per dimostrare tutta la loro solidarietà ai quattro (piangenti) superstiti. Marco e Cortal partiranno nelle maggiori città italiane alle 18, in contemporanea con quello di Londra e Manchester.

È a rallegrare (o a rendere più furtiva, dipende dal punto di vista degli appassionati) l'irresistibile giornata, e' anche la notizia dell'uscita - proprio oggi - del nuovo singolo della band. Never forget, come ormai tutti sanno, è il titolo: un titolo che suona, riflette in queste ore, come un macabro, profetico avvertimento alla tragedia che s'è abbattuta sul gruppo e sul mondo adolescenziale intero, «non dimenticate mai». Ma attenzione. Proprio per sancire la definitiva fuoriuscita di Robbie Williams dal Take That, il nuovo disco è stato prontamente «attualizzato»: complessi mix elettronici e la voce di Robbie è sparita per sempre. Confermata, infine, in questa giornata di bollettini di guerra dedicati al quarto «isa» di Manchester, l'arrivo dell'attualissima tournée. Si parte dalla notte Manchester il 5 agosto. Come andrà? Da giorni negli il manager Nigel Martin-Smith si sottopone ad ogni tipo di sondaggi.

### Sharif va in Egitto: «A Parigi troppe tasse»

Addio Parigi: dopo trent'anni nella capitale francese, Omar Sharif ha deciso di tornare a vivere nel natio Egitto. L'anziano attore l'ha dichiarato in un'intervista al «Sunday Telegraph». Tema in Egitto non tanto per nostalgia della patria, quanto per motivi fiscali: è stanco di pagare una montagna di tasse allo stato francese e un affitto «esorbitante» per il suo appartamento parigino. Sharif ha guadagnato miliardi con film come «Lawrence d'Arabia» e «Il dottor Zhivago», ma non li ha saputi gestire perché, prima che un attore, è sempre stato un appassionato giocatore: campione di bridge di livello mondiale, è stato capace - racconta - di perdere anche due miliardi di lire in un'unica serata. Ma, certo, l'intervista ha toni struzzeschi: Sharif è convinto che tutti i suoi film siano brutti («brano forse «Lawrence», dice) e torna in Egitto con colui che in questo momento sarebbe l'unica donna della sua vita: Pepita, sua governante da 27 anni.



L'attore americano Richard Gere

Lamarque Reuter/Ansa

## KINOFESTIVAL. Richard Gere, un presidente di giuria molto impegnato A Mosca, aspettando il Dalai Lama

È a Mosca come presidente della giuria del XIX Kinofestival; ma ha anche incontrato il rappresentante dei buddhisti russi, sta organizzando l'arrivo a Mosca del Dalai Lama, e dalla Russia andrà con lui in Mongolia per partecipare a una festa religiosa. Richard Gere è la star del festival ma non solo per motivi cinematografici. La Mosca «bene» impazzisce per lui. E la stampa si chiede: chi è quella bella interprete che si è portata da Londra?...

danità non la mai male, soprattutto per gli organizzatori che si sono dati un gran da fare per rendere la competizione più interessante possibile.

Il risultato, a metà della kermesse, è stato abbastanza mediocre: si sono visti alcuni film carini, non di più, come «La famiglia del cacciatore» della kazaka Sapiga Musina e il cinese «Il conquistatore» di Teng Wenji. Molte, invece, le iniziative parallele, di gran lunga più interessanti della competizione: all'Unione dei cineasti si possono vedere, selezionate dalla rivista «Iskusstvo Kino», le recenti produzioni dei paesi dell'ex Urss. Invece in una tavola rotonda - dal titolo «La situazione di oggi e la cooperazione futura tra produttori della Csi, dei paesi baltici e dell'Europa centrale» - il direttore della Mosfilm, Vladimir Dostal, ha esposto un dato allarmante: la produzione è in caduta libera in Russia, quest'anno si produrranno meno di 60 film; diventa inevitabile chiedere aiuto a partner stranieri.

La collaborazione, allo stato attuale delle cose, è molto difficile - risponde però Branco Lustig, uno dei produttori di «Schindler's List» - finché non si risolveranno alcune condizioni necessarie per un cinema del futuro. A partire, ad esempio, da cose apparentemente banali come i trasferimenti bancari, l'assicurazione per la troupe, il catering, per arrivare alle apparecchiature tecniche, fondamentali e decisamente antiquate.

Intanto Armen Medvedev, presidente del Roskinkino (il comitato russo per la cinematografia) ha firmato un decreto per lo stanziamento di 7 milioni di dollari per ristrutturare e attrezzare 50 sale cinematografiche con il sistema Dolby-stereo.

Insomma, non mancano certo i problemi, per il festival e per il cinema russo nel suo insieme, ma Richard Gere sembra comunque entusiasta della Russia: ha dichiarato di essere stato più volte in passato nel paese dei Soviet, ma ha ringraziato calorosamente gli organizzatori: «In vent'anni di carriera nessuno mi aveva mai offerto la

presidenza di un festival. Solo i russi hanno capito quanto sia importante, per un attore, esplorare nuovi orizzonti».

Gli impegni, per Gere, non finiscono mai: l'altra sera ha incontrato il rappresentante dei buddhisti in Russia. Stanno preparando l'arrivo a Mosca del Dalai Lama per la fine del mese, a Kinofestival concluso. E per non perdere tempo nella pausa festivaliera del weekend, Gere è volato con un jet privato a San Pietroburgo, poi ha raggiunto la comitiva del «sipe» - circa 200 persone, tra cui gli attori Maximilian Schell e Michel Piccoli - a Niznij-Novgorod, dove l'aspetta Nikita Michalkov. I due hanno un progetto per un film insieme, ma per ora si siederanno solo sul campo di tennis.

Il tutto, aspettando di consegnare il «San Giorgio» d'oro, gran premio del Kinofestival, per poi raggiungere assieme al Dalai Lama la Mongolia, per partecipare a delle feste religiose buddhiste. Chissà se anche laggiù avrà bisogno di Masha come interprete.

#### RINO SCIARRETTA

MOSCA. La presenza dell'attore americano Richard Gere a Mosca, in qualità di presidente della giuria del XIX Kinofestival, è senz'altro, finora, uno degli avvenimenti più interessanti di questa edizione riveduta e corretta. L'attore è arrivato da Londra, in compagnia di un monaco buddhista suo amico, e di un interprete; e ha fatto subito parlare di sé, non tanto per la sua pretesa stravaganza «da divo», quanto - all'opposto - per la sobrietà e per la determinazione.

Fin dall'arrivo sono circolati i misteri sugli accompagnatori, e sul loro ruolo. Per quanto riguarda la ragazza, il mistero è stato in parte svelato la sera dell'inaugurazione: chiamata sul palco della sala dei concerti dell'hotel Rossija, la ragazza è stata presentata da Gere come una sua collaboratrice da diversi anni, nonché sua interprete. Si chiama Masha Valentinova e l'altra sera, al Rossija, era visibilmente emozionata: ma Gere l'ha messa subito a suo agio con un bel bacio sulle labbra. Ma il festival è alle prime battute e un po' di mon-

### CANALE 5. Franca Valeri da settembre in una nuova sit-com

## Com'è acida la governante di «nonno» Gino Bramieri

Franca Valeri torna in tv: passerà l'estate a Milano per registrare una sit-com di Canale 5 insieme a Gino Bramieri-Nonno Felice che la vede nel ruolo di una governante importuna. Però con il piccolo schermo, e soprattutto con la moda del talk-show, è un tantino polemica: «Una volta si scrivevano gli artisti per fargli fare il loro lavoro, non per raccontare la loro infanzia». E il teatro? «Si mangia la coda, rimastica sempre gli stessi testi».



#### STEFANO MARIA

ROMA. Il femminismo? «È stato mai digerito: il rapporto con l'uomo è inevitabile. A meno che non si abolisca la continuità della specie», dice Franca Valeri accarezzando il suo Reno, una sorta di strana pechinese: molto altezzoso. Le donne di potere? «Si ritengono indipendenti, ma hanno dei ragioni! È pieno il mondo di signore anche belle, che non trovano un uomo». Nonostante il grande lutto che l'ha colpita (la scomparsa del suo compagno, il direttore d'orchestra Maurizio Rinaldi), la Valeri non ha perso la sua ironia. Quell'ironia con cui, per circa quarant'anni, ci ha raccontato l'Italia delle donne, con i loro vezzi e vizii, che quasi sempre nascondono la solitudine. «Il pudore dei propri sentimenti - racconta senza scomporsi - fa parte delle mie origini ebraiche. Per noi la discrezione è una religione».

Quest'estate la passerà nella sua Milano per registrare una lunga serie che Canale 5 manderà in onda a partire da fine settembre. Sarà la governante di Gino Bramieri «una sit-com», come la chiamano adesso - spiega - in cui Bramieri riproporrà il suo nonno Felice, ma questa volta «perseguitato dal mio personaggio». Franca e la tv, una vita: erano gli anni '50 quando ha debuttato alla radio con la signorina snob. Descriveva quell'alta borghesia che si avviava verso il boom ed un critico la definì subito una «Petrolini in gonnella». Con la sua garbata imprevisione, ha attraversato tutto l'arco sociale: attrice ignorante, mancante zefella, dama benefica. E

soprattutto la Sora Cecioni, che ci ha accompagnato in tutti gli Studio 1 di Antonello Falqui, negli anni '60... «Una volta la varietà scritturava gli artisti perché facessero il loro lavoro. A Mina si chiedeva di cantare, non di raccontare cosa pensasse del sesso o della sua infanzia».

«C'è l'ha con i talk-show? Personalmente mi disturbano i ballatoi delle case popolari. Penso ai cosiddetti contenitori del sabato, della domenica e del lunedì, che ormai accunano tutte le reti. Il salotto indiscreto verso gli ospiti è un genere che non condanno. E che ha fatto il suo tempo».

«Eppure fa ascolto, è la regola della tv commerciale... La tv è sempre stata commerciale. Ma la Domenica in di Pippo Baudo era ben fatta. Ora è diventata una chialtrona, uguale a mille altre trasmissioni. Ci sono poche idee».

«Molti hanno raccolto la sua eredità, questo modo di raccontarsi attraverso vari personaggi. Chi la convince di più?»

Renzo Arbore faceva delle cose carine. Ma in generale i nuovi comici, anche nei casi migliori, non si azzardano ad affrontare i temi universali. Parlano del presente, quello più volgare o per lo meno più caduco. È le loro battute, il giorno dopo, sono già invecchiate».

«Quale dei suoi ritratti le sembra più rappresentativo della tv di oggi?»

L'anno scorso, in Magazine 3, ne ho proposti diversi. Per esempio «la stilista dell'orrore», che voleva

vestire tutte le dive del piccolo schermo con i pantacollanti. Ma la vera protagonista era la giornalista che faceva le domande».

«Interpretata sempre da lei. Perché ora la vera protagonista? Non facciamo altro che vedere intervistatrici sporgere i loro micro-foni con richieste assurde».

«Ogni tanto la rivediamo in tv nel «Segno di Venere» o nel «Vedova di Dino Ribè», e rido ancora. Allora il cinema italiano godeva di buona salute...»

Attualmente mi sembra che i giovani autori vogliano assolutamente dare un messaggio, sbatterlo in faccia, a dispetto dello spettacolo. Il prodotto perfetto è quello che lascia intuire».

«Intuire che cosa? La realtà. Che, a mio avviso, deve essere dietro molte tende gradevoli, acute. Adesso c'è Woody Allen che fa un cinema raffinato. Ma in Italia non vedo in giro nessun Oscar Wilde».

«Neanche in teatro? Il teatro si mangia la coda, si rimasticano sempre gli stessi testi. I registi fanno i salti mortali per rientrarci e il pubblico si annoia. Ci sono Beppe Grillo e Paolo Rossi, come «Chiamami». Quelli ci sono sempre stati, e abatteranno».

«Allora parliamo di Strehler. A proposito di lei diceva: «Epical». È un gran complimento, da parte del maestro».

La verità è che quando recito, mi diverto. Non sono come alcune mie illustri colleghe di cui si fa troppa parola, per immedesimarsi nella parte, stanno per ore da sole».

## Il Mondo cerca medici.

Se siete medici od operatori sanitari e volete contribuire con i fatti alle missioni di Medici del Mondo, potete telefonare al numero 02/866.287 per comunicare la vostra disponibilità.

### Medici del Mondo ha bisogno di personale qualificato per le sue missioni d'urgenza nei seguenti Paesi:

- Angola: 1 medico coordinatore per 3 mesi - 1 infermiere per 6 mesi.
- Rwanda: 1 coordinatore medico per 3 mesi - 1 amministratore per 6 mesi.
- Guatemala: 1 responsabile logistico per 6 mesi - 1 medico generico per 3 mesi.
- Sudafrica: 1 responsabile logistico per 6 mesi - 1 medico generico per 3 mesi.
- Madagascar: 3 infermieri per 1 anno.
- Guinea: 1 tecnico di laboratorio per 3 mesi.
- Haiti: 1 medico coordinatore per 6 mesi - 1 amministratore logistico per 6 mesi.
- Brasile: 1 medico per 1 anno - 1 amministratore per 1 anno.
- Cecenia: 1 coordinatore logistico per 4 mesi.

### Medici del Mondo: chi siamo.

Medici del Mondo è la rappresentanza operativa italiana di Médecins du Monde, un'associazione umanitaria internazionale con sede a Parigi, presente in Spagna, Grecia, Svezia, Svizzera, Ungheria, Cipro, Stati Uniti e Giappone. Medici del Mondo, chiamata a collaborare alle missioni d'urgenza, ha già dato la sua pronta risposta, ma le richieste continuano. Se siete medici, personale sanitario od operatori del settore, dateci la vostra disponibilità. Tutti possono comunque aiutare l'opera di Medici del Mondo inviando un'offerta sul c/c n° 650650 della Banca di Roma, Agenzia Milano 22. L'impiego dei vostri contributi è controllato da un Comitato Direttivo composto da medici, professionisti e docenti universitari, che garantiscono la serietà e l'affidabilità dell'associazione.





1/LAZIO. In ritiro su un'isola del Giappone i biancazzurri preparano la corsa allo scudetto



Nella «prima» amichevole otto reti all'Okkaido

Una Lazio ancora imballata a causa dei pesanti carichi di lavoro della preparazione ha battuto per 8-1 la rappresentativa studentesca dell'Okkaido. La gara, disputata davanti a circa 500 tifosi, non è mai stata in discussione ed ha soddisfatto Zeman, che, in ogni caso, sapeva di non poterlo ricevere moltissime indicazioni. Nel primo tempo, finito 3-1, il tecnico boemo ha presentato in campo tre nuovi acquisti: Gottardi, prelevato dalla squadra svizzera Neuchâtel Xamax, ha occupato la corsia di destra del reparto difensivo. A centrocampo si è visto in posizione centrale Piovani, autore di una buona prova. Per l'ex giocatore del Brescia, nazionale italiano, il ritiro si concluderà il 26 luglio. Nel secondo tempo, con il semplice di intercambiarsi con Signori, è stato provato Esposito, autore di una doppietta. Le altre reti sono state realizzate da Casiraghi, Marcolin, Rambaudi, Belucic (doppietta). Ha chiuso il tabellino dei marcatori l'autorete di Zeman. Nella ripresa Zeman ha valutato l'apporto di Grandoni, Iannuzzi, Marcolin, Romano e Franceschini.



Beppe Signori impegnato durante una partita della tournée della Lazio in Giappone

Nikkan/Asp

IL TIFOSO

Così deluso da dire: «Stavolta vinciamo!»

DAVID GRIBCO

È inutile fare giri di parole, confessiamolo subito: anch'io, come tutti i tifosi della Lazio, sono rimasto deluso dalla «campagna non acquisti» di quest'anno. Ciò premesso anch'io come tutti i tifosi del mondo, sono un emerito pirla (uso l'epiteto intermilanista, sarà che la lingua straniera rende l'insulto più digeribile) perché anch'io, come tutti i tifosi del mondo, ogni anno fremo nell'attesa che la mia squadra del cuore ingaggi un nuovo bomber esotico e non mi importa, sinceramente in questo momento non mi importa, se poi si rivelerà un bidone, un pippono, un cialtrone, un Paulo Roberto Catequinto della situazione. In estate, come tutti i tifosi del mondo, io voglio soltanto sognare. Per le delusioni, gli impropri, le recriminazioni, ho tempo tutto il resto dell'anno.

Pirla, si diceva. Eh sì, c'è poco da fare. Perché dopo aver protestato contro Cragnotti che minacciava di vendere tutti i gioielli di famiglia, da Signori a Casiraghi, da Winter a Boksic, adesso noi laziali ci ritroviamo un po' abbacchiati. Psicologicamente ci manca qualcosa. Non possiamo gridare un nome nuovo sui musci dei tifosi delle altre squadre e così ci sentiamo molto frustrati. Per fortuna, anche la Roma ha fatto la stessa politica di puro mantenimento, e così almeno con i cugini abbiamo fatto X.

Ad ogni modo, sul fatto che siamo dei pirla proprio non ci piove. Avevamo una squadra molto forte e riccocla qui, integra, rafforzata da un anno di esperienza in più. Abbiamo un allenatore pazzo ma di grande talento che ha bisogno di giocatori affiatati e se li ritrova già in casa. E abbiamo soprattutto una tradizione precisa da non dimenticare: le rare volte che la Lazio ha raggiunto un traguardo, lo scudetto unico esemplare o la salvezza dal baratro della serie C, l'impresa è andata in porto perché c'era un gruppo (quello di Chinaglia e Wilson, quello di Pin e Caso) molto consolidato. Quindi, cari tifosi avversari, state in campana.

Se la Lazio imparerà a stare un po' più abbottonata in difesa come ha fatto nel travolgente finale dello scorso campionato, io penso che non ci sarà trippa per gatti. Il Milan dei fighetti, la Juve finta operaia, il Parma di Mister Carrellino Rosso Stoichkov o questa nuova Inter più rifatta di un transessuale non ci fanno paura.

Stavolta ce la possiamo fare. Sarò ancora più pirla, ma quest'anno ci credo. Mi resta un solo rammarico. Io Gascoigne non lo avrei venduto. A costo di metterlo su un comò come una versione hard core delle bambole d'altri tempi. Ma anche questo, lo so, è il tipico romanticismo pirla.

Zeman riparte dal Sol Levante

Lontano dal Maestrelli e dalle recenti contestazioni che ne hanno condizionato la campagna acquisti, la Lazio prepara su un'isola del Giappone il prossimo campionato. E prima di partire affronterà Totò Schillaci.

in programma il 2 agosto a Iwata. Lì finirà l'avventura nella terra dei samurai, ma sembra già che la Lazio intenda ripresentarsi qui anche per la preparazione del campionato '96-'97. L'idea prende sempre più piede soprattutto perché legata ai progetti del patron biancoceleste Sergio Cragnotti che in Giappone ha molti interessi commerciali, primo fra tutti quello della Citio. Interessi che coinvolgono soltanto in parte la squadra di Zeman che intanto si è presentata piuttosto imballata a causa dei pesanti carichi di lavoro della preparazione, ma ha battuto per 8-1 la rappresentativa studentesca dell'Okkaido.

I nuovi acquisti

La gara, disputata davanti a circa 500 tifosi, non è mai stata in discussione ed ha soddisfatto Zeman, che, in ogni caso, sapeva di non poterlo ricevere moltissime indicazioni. Nel primo tempo, finito 3-1, il tecnico boemo ha presentato in campo tre nuovi acquisti: Gottardi, prelevato dalla squadra svizzera Neuchâtel Xamax, che ha occupato la corsia di destra del reparto difensivo. Qualche sbavatura nella

sua prova, macchiata da un errore che è costato l'unico gol realizzato dai giapponesi.

A centrocampo si è visto in posizione centrale Piovani, autore di una buona prova. Per l'ex giocatore del Brescia il ritiro si concluderà il 26 luglio, quando si unirà alla nazionale militare impegnata dal 6 al 15 settembre ai Campionati del mondo, a Roma. Nel reparto avanzato, con il compito di intercambiarsi con Signori, è stato provato Esposito, autore di una doppietta; l'ex reggiano ha impressionato positivamente Zeman, che nei prossimi giorni, deciderà tra lui e Rambaudi per la maglia da titolare. Nella ripresa è toccato a Grandoni, Iannuzzi, Marcolin, Romano e Franceschini, tra i nuovi Grandoni è stato schierato come difensore centrale insieme a Cravero. Marcolin ha, invece, ricoperto il ruolo di esterno sinistro a centrocampo.

In evidenza anche Romano, ex Cesena, a destra della difesa. Zeman, che ha seguito la gara prima a centrocampo, poi dietro la porta di Marchegiani, è apparso soddisfatto. «Abbiamo disputato una buona partita, dopo solo cinque giorni di preparazione», spiega il

tecnico, che non si è sbilanciato sulla prova dei nuovi. «Le valutazioni sono sicuramente incomplete in questo momento - ha detto Zeman - Gottardi, come tutti i nuovi arrivati, deve abituarsi al nostro gioco. Solo in quel momento saprò essere più preciso». Tra le novità tattiche per il prossimo anno, si prospetta l'utilizzo del giovane Nesta al centro della difesa, al fianco di Chamot.

Signori star anche qui

Zeman è intenzionato a schierare Romano, centrocampista proveniente dal Cesena, come laterale difensivo. «Solo nell'ultimo campionato - ha spiegato Zeman - ha giocato a centrocampo, in tutte le altre squadre ha ricoperto il ruolo di difensore». Il tecnico è apparso soddisfatto anche da Piovani. «Può giocare in tutti i ruoli del centrocampo». Al termine della partita, caccia all'uomo per Beppe Signori. Il biondo attaccante, il giocatore della Lazio più amato dagli appassionati giapponesi, è scappato di fronte all'assalto di decina di ragazzi in cerca di autografo. Neanche quando Signori è salito in macchina, i tifosi hanno cessato il loro inseguimento.

STEFANO BENEDETTI

OKKAIKO (Giappone). L'atmosfera è di vacanza, ma l'obiettivo non è soltanto il riposo nel verde di quest'isola: bisogna ricaricarsi e non pensare ad altro che al prossimo campionato, a come affrontarlo al meglio. Per questo si è pensato a tutto, anche agli irrinunciabili spaghetti portati come «bagaglio appresso» nella misura di 400 kg. L'ospitalità è comunque di grande impegno da parte dei locali che non nascondono né l'intenzione di lanciare al massimo il calcio del sol levante né quella di proporsi per l'organizzazione del campionato del mondo del 2002.

La squadra intanto a approfittato dei tempi lunghi della trasferta per fare le sue scelte legate all'as-

segnazione delle nuove maglie. Nessun battibecco tra i giocatori che da buoni amici si sono divisi le varie numerazioni in questo modo: Bergodi 20, Boksic 8, Casiraghi 9, Cravero 18, Di Matteo 16, Divo 19, Esposito 15, Favalli 5, Fuser 14, Gottardi 17, Iannuzzi 23, Marchegiani 1, Marcolin 4, Mattia 22, Negro 2, Nesta 13, Orsi 12, Piovani 21, Rambaudi 7, Romano 6, Singori 11, Winter 10. Comincia dunque il conto alla rovescia per la squadra di Zeman protratta velocemente all'inizio di una prossima stagione all'insegna delle grandi ambizioni. L'ultimo appuntamento giapponese rappresenterà per Zeman un test molto importante contro lo Jupilo Iwata di Totò Schillaci

L'INTERVISTA. Il portiere laziale racconta le ambizioni e i metodi di lavoro della sua squadra

Marchegiani: «Primi? Dipende soltanto da noi»

Ritiro sì, ritiro no. Sembra riesplodere la polemica dopo che Mazzone, il tecnico della Roma, ha cacciato le mogli dagli alberghi dei «ragazzi». Marchegiani, il portiere laziale, condivide la linea Mazzone e comunque quella del suo coach Zeman che l'ha portato nel lontano Giappone con tanto di problemi di ambientamento e «lontananza da casa». Nessun problema invece sui «carichi di lavoro» di Zeman, perché «i risultati si vedranno in campo».

KIRORO (Giappone). Nuovo taglio di capelli, grande voglia di lavorare.

Luca Marchegiani è un convinto sostenitore dei ritiri pre-campionato. Tanto che, nonostante il particolarissimo ruolo che ricopre in campo, è certamente tra i giocatori di miglior rendimento in questo ritiro giapponese della Lazio.

Come è nata questa trasferta così lunga?

È stato un viaggio molto lungo, ad essere sinceri. Non è uno dei ritiri più comodi che abbia mai fatti, ma devo dire che il posto si presta ad una preparazione atletica ec-

cellente viste le strutture, la tranquillità e la cordialità dei giapponesi.

La scorsa stagione avete effettuato la preparazione ad Adiwili in Svizzera. Quali sono le differenze che avete trovato rispetto al Giappone?

Dico che in Svizzera avevamo la possibilità di leggere giornali italiani, ascoltare la televisione italiana: tutte cose che qui non possiamo fare. D'altronde non potevamo aspettarci delle cose del genere da un paese profondamente differente per cultura come il Giappone. Dati di fatto, è vero, ma

ad essere sincero non sento ancora la mancanza di queste cose. Sono talmente stanco che come arrivo in camera crollo nel letto.

Come sta procedendo la preparazione diventata ormai famosa per i pesanti carichi di lavoro di Zeman?

Ci stiamo impegnando molto sul fondo. Facciamo delle corse ripetute dei mille metri. Almeno dieci a seduta, quindi un approfondimento degli schemi che ricoprono un ruolo fondamentale nel gioco di Zeman.

Si parla molto del fuso orario. Risentirete a lungo delle sette ore di differenza?

Per ora non ho fatto una grandissima fatica per smaltirlo. Sì, non l'ho riassorbito del tutto, visto che la mattina mi alzo un'ora prima del necessario, ma in ogni caso non ho molti problemi.

Sarà l'anno buono secondo Marchegiani per vincere qualcosa?

Non lo so. Posso dire che ce la stiamo mettendo veramente tutta per far togliere qualche soddisfazione ai nostri tifosi. L'ho detto nel

giorno della nostra presentazione: il nostro obiettivo è quello di non lasciare niente di intentato. Credo che abbiamo cominciato con il piede giusto questa nuova avventura. Poi, è normale, ci servirà un po' di fortuna, un po' di malizia in più rispetto all'anno scorso ed un po' di continuità che forse ci è mancata nell'ultima stagione.

Quali saranno le squadre da battere oltre la Lazio?

Credo che Milan e Juventus si siano rinforzate di più, poi arriva il Parma che di sicuro è una grande squadra.

E la Roma?

Con tutto il rispetto per i giallorossi non credo di poter mettere la Roma tra le grandi squadre da battere. Credo che la Lazio sia la prima squadra che potrà dar fastidio a Milan, Juve e Parma.

Quali potranno essere le rivelazioni della nuova Lazio?

Mi auguro che questa squadra non abbia bisogno di rivelazioni. Mi auguro che la nostra forma fisica ci assista. Se sarà così non credo che ci sfuggirà qualche traguardo importante.

E Gascoigne, quanto manca a questa Lazio il giocatore inglese?

Gasca è un giocatore che ha lasciato un vuoto nei nostri cuori. A dire il vero ha giocato poco ultimamente con la Lazio e quindi è difficile valutare la sua assenza. Gli auguro tutto il bene possibile. Sono sicuro che in Scozia farà molto bene.

E che dire della presenza delle mogli all'interno del ritiro, una polemica che sta divampando nella Roma dove Mazzone dice che era meglio quando non c'erano. Che ne pensa Marchegiani?

Ad essere sincero mi manca molto mia moglie, ma se devo fare un discorso razionale dico che probabilmente è meglio che rimangano fuori dal discorso legato ai ritiri. Questo periodo è fondamentale per il resto della stagione e la presenza delle mogli o fidanzate che siano potrebbe contribuire a dei rilassamenti che rischierebbero di annientare la concentrazione.



Luca Marchegiani portiere biancoceleste

Alberto Paris

PARMA

Zola euforico «Stoichkov? Un fenomeno»

PARMA Prima stretta di mano in un afoso pomeriggio di luglio, tra Gianfranco Zola e Hristo Stoichkov in procinto di formare una delle più temibili coppie gol del prossimo campionato. I due neo-compagni di squadra si sono ritrovati allo stadio Tardini insieme agli altri quattro nazionali (Bucci, Apolloni, Minotti e Benarrivo mentre Dino Baggio aveva già raggiunto il ritiro venerdì) e sono poi partiti alla volta di Folgoria, in Trentino. «Stoichkov è un giocatore straordinario - ha detto Zola - del resto il pallone d'oro mica lo regalano inoltre è un grande trascrittore e so che viene qui con molto entusiasmo e tanta voglia di lavorare. Zola, che si è presentato con una fasciatura alla caviglia sinistra (sono ancora i postumi della botta subita in Coppa Italia e che mi fece saltare la gara della Nazionale contro la Svizzera) ha indicato in Milan e Juventus le principali avversarie del Parma. «Il Milan perché oltre a Weah, ha preso Baggio e la Juve perché rinunciando proprio a Roberto, ha investito per il futuro. Ma anche Roma e Lazio vanno considerate tra le favorite». Con l'arrivo dell'asso bulgaro e dei cinque nazionali, il ritorno alla piena forma di Brolin dopo l'infortunio che lo teneva fuori squadra per gran parte della scorsa stagione, la rosa del Parma è quasi completamente a disposizione di Scala. Manca ancora Asprilla, che dopo le fatiche (e le polemiche con la dirigenza gialloblù) della Coppa America è in vacanza fino a dopo ferragosto (salterà dunque la trasferta in Usa e Canada), mentre il terzo portiere Buffon deve ancora aggregarsi dopo il secondo posto ottenuto agli europei con la nazionale under 18. Nel prossimo giorno inoltre potrebbe provvedersi ad uno sfilamento a Ferrante è interessata la Cremonese, Catanesse potrebbe andare a Palermo mentre sarà un colloquio tra il direttore generale gialloblù Pastorello e il presidente della Roma Senai a definire il futuro di Musci corteggiato dalla società giallorossa. Il Parma che venerdì ha debuttato segnando 16 gol ai dilettanti della rappresentativa Altipiani, giocherà ancora in amichevole domani alle 16,30 contro il Rovereto e venerdì contro l'Anderlecht dell'ex Georges Grün sempre allo stesso orario a Folgoria.

Il Parma, insomma si prepara a tornare al lavoro compatto per la felicità di Nevio Scala, allenatore che ama lavorare solo prima dell'inizio del campionato. All'appello gli è detto manca Asprilla che ha chiesto fra l'altro un periodo di vacanze, di delaticamento soprattutto mentale dopo le partite disputate con la Colombia nella Coppa America. Il primo «no» alle richieste del centravanti è già arrivato ma ca però la parola di tanzi

COPPA AMERICA. Gol di Tullio, pareggia Bengoechea. Il Brasile si arrende ai rigori



La gioia dei giocatori dell'Uruguay dopo la vittoria della Coppa America contro il Brasile

Il dischetto dice Uruguay

URUGUAY-BRASILE 1-1 (6-4 d.c.r.)

URUGUAY Alvez 6 Mendez 6 Herrera 6 5 Moss 6 T Silva 5 5 (32' Adinolfi 7), Gutierrez 6 5 Dorta 5 (46 Bengoechea 6) Francescoli 6 5, Fonseca 5 5 (46 Martinez 5 5) Otero 5 Poyet 5 All Nunez. BRASILE Taffarel 6 Jorginho 6 5 Aidar 6 5 André Cruz 6 R. Carlos 6 Dunga 6 C Sampaio 5 5 Zinho 6 Juninho 6 (79 Dida s v) Edmundo 6 Tullio 6 All Zagallo. ARBITRO Brizio Carter (Messico). RETI: 30 Tullio 51 Bengoechea. NOTE: terreno in cattive condizioni. 60 000 spettatori allo Stadio del Centenario. Ammoniti Roberto Carlos, Juninho, Mendez e Dunga.

LORENZO MIRACLE

MONTEVIDEO (Uruguay) I padri del calcio così si definiscono gli uruguayi. E sin allo Stadio del Centenario hanno in qualche modo confermato questa loro teoria battendo il Brasile quattro volte campione del mondo nella finale della Coppa America. Un successo giunto dopo i calci di rigore dopo aver messo in sesto una partita che il Brasile nel primo tempo sembrava poter dominare. Così l'Uruguay ha raggiunto l'Argentina in testa alla classifica delle vincitrici in Coppa America (14 titoli) e il Brasile ha confermato di non essere in grado di far suo questo trofeo quando è giocato fuori dei propri

confini. A sorpresa per l'Uruguay scende in campo Fonseca per il giallorosso erano previsti tempi assai più lunghi di recupero e invece il tecnico Nunez ha evidentemente puntato il tutto per tutto. Un rischio non si sa quanto calcolato visto che alla fine del primo tempo Fonseca ha insentito della contrattura alla coscia e ha dovuto abbandonare il campo. La cabala da lavoro l'Uruguay che allo Stadio del Centenario prima di ieri aveva giocato 32 partite senza mai perdere. Il Brasile su questo stesso (pessimo peraltro) terreno aveva giocato 4 volte contro l'Uruguay perdendo naturalmente sempre e

segnando una sola rete. E i padroni di casa provano subito ad affondare i loro colpi prima con un tiro cross di Fonseca al 9 (deviato pericolosamente in angolo da Cruz) poi con una conclusione di sinistro di Otero al 12 più pretenziosa che altro. Taffarel non corre rischi sen e il Brasile comincia a carburare piano piano quella schierata da Zagallo in questa Coppa America è senz'altro una delle migliori selezioni vista negli ultimi anni. In attacco la coppia Edmundo Tullio dà spelta col con triangolazioni rapide ed efficaci che in più di un'occasione mettono in crisi la difesa uruguayia. Come al 17 quando Tullio al momento di ricevere la palla da Edmundo viene però fermato dall'arbitro per la posizione di fuon gioco del compagno di squadra Jorginho. Cinque minuti dopo ancora un azione veloce dei brasiliani ma sul cross a rientrar di Juninho l'Uruguay si salva in angolo. Dall'altra parte l'Uruguay si fa per colosso con Fonseca che al 30 schiaccia centralmente un cross di Gutierrez e il pallone viene bloccato da Taffarel. Capovolgimento di fronte e arriva la rete del vantaggio brasiliano. È ancora una triangolazione stavolta Edmundo Zinho Edmundo a mettere in crisi la difesa dell'Uruguay. Edmundo

entra in area e serve al centro il pallone che Tullio di petto mette in rete. Nell'occasione l'Uruguay perde Silva che si infortuna nel tentativo di contrastare Tullio. La rete del Brasile fa tacere di un tratto il gran tifo degli uruguayi da gli spalti giunge soltanto il suono dei tamburi ma nessuno sembra aver più fiato per sostenere la propria nazionale. Giusto un brivido sembra risvegliare gli spettatori al 35 quando Otero smulla una spinta subita al limite dell'area e l'arbitro concede la punizione. Il tiro di Francescoli finisce di poco a lato della porta di Taffarel. Due minuti dopo è la volta di Zinho per mostrare le proprie capacità su calci da fermo ma Avez blocca il pallone calciato senza molta potenza. Il pareggio dell'Uruguay arriva all'inizio della ripresa grazie a un nuovo calcio da fermo. Stavolta sul pallone va Bengoechea che azzecca un tiro assolutamente perfetto la palla si infila un centimetro sotto la traversa e un centimetro a fianco del palo insomma proprio all'in crocio dei pali o sette-se preferenze. A Taffarel non resta che assumere il ruolo dello spettatore. Naturalmente il gol ha l'effetto di accendere il tifo degli uruguayi anche perché la squadra di Nunez riprende morale e comincia ad

attaccare e giocare con maggiore lucidità. Si affievolisce nel contempo l'azione dei brasiliani che raramente riescono a passare la metà campo e quasi mai riescono ad arrivare dalle parti di Avez. Così le migliori occasioni capita no ancora all'Uruguay e sempre a Francescoli al 63 l'ex granata calcia una punizione che Taffarel blocca con qualche difficoltà al 69 va invece a colpire di testa su cross di Adinolfi, ma il pallone finisce alto. Il Brasile riprende a spingere con una certa continuità negli ultimi venti minuti soprattutto con i suoi terzi Jorginho e Roberto Carlos che però trovano scarso ascolto negli attaccanti. Tullio ed Edmundo sembrano infatti la brutta copia dei giocatori ammirati nel primo tempo così i difensori in più di un'occasione decidano di fare tutto da soli sfiorando specie Roberto Carlos la rete. Il forcing finale è comunque inutile. I 90 minuti regolamentari non sono stati sufficienti a stabilire la vincitrice. Il verdetto è assegnato ai rigori. Questa la sequenza dei tiri dal dischetto avviata dall'Uruguay. Francescoli (rete), Roberto Carlos (rete), Bengoechea (rete), Zinho (rete), Herrera (rete), Tullio (parato), Gutierrez (rete), Dunga (rete), Martinez (rete).

Muster vince anche a Stoccarda Sconfitto Brugnera

Incredibile Muster il tennista austriaco dominatore in questo scorcio di stagione sulla terra rossa ha conquistato anche il titolo del torneo Atp di Stoccarda. Muster ha portato Brugnera al tie-break per poi aggiudicarsi il trionfo e decisivo sei per 6/2. Scontato il risultato della successiva finale disputata con lo svedese Jan Appell numero 102 delle classifiche mondiali e già oltremodo soddisfatto della sua prima finale Atp peraltro conquistata battendo il più quotato francese Arnold Boetsch 6/2 6/2 il risultato a favore dell'austriaco.

Sci alpino Squadra bosniaca e sponsor italiano

La rappresentativa di sci alpino della Bosnia ridotta a quattro atleti 18enni di Sarajevo senza mezzi ma con tanta voglia di gareggiare, sarà sponsorizzata dalla Banca Popolare di Sondrio. L'istituto permetterà ai giovani di proseguire gli allenamenti al Passo dello Stelvio dove hanno trascorso un lungo periodo di preparazione. Non è questo l'unico aiuto che gli sciatori bosniaci hanno trovato in Italia. Campioni come Alberto Tomba e Deborah Compagnoni avevano già dato loro una mano in passato. La sponsorizzazione della Popolare di Sondrio è stata comunicata alla squadra di Sarajevo a conclusione dell'allenamento al Passo dello Stelvio dove i quattro giovani atleti rientrano a settembre per completare la preparazione.

Basket, Williams alla Benetton Henson a Roma

Sarà Henry Williams, ex Glaxo Verona il nuovo straniero della Benetton nel prossimo campionato di basket di serie A/1. Ne ha dato notizia ieri la società trevigiana. Nato il 6 giugno 1970 a Indianapolis Williams gioca guardia ed è alto 1,90. Williams, soprannominato «Fly», giocherà nella Benetton con il numero 14. Anche la Teotomator ha annunciato l'acquisto di uno straniero. Steve Henson, play-guardia proveniente dall'Nba Henson detto il «Marne» giungerà a Roma il 30 luglio.

Fernanda Ribeiro la più veloce sul 5000 metri

Nuovo record del mondo nei 5000 lemmilli. A stabilirlo è stata l'atleta portoghese Fernanda Ribeiro nel corso del meeting di Hechtel che ha percorso i cinquemila metri in 14 36 45. Il primato precedente apparteneva alla norvegese Ingrid Kristiansen che nel agosto del 1986 aveva corso i 5 000 metri in 14 37 33.

Golf Al British open Rocca secondo

Sul campo di St Andrews, nell'ultima giornata del British open di golf l'italiano Costantino Rocca è riuscito ad acciuffare il secondo posto dopo il play off che lo ha opposto a John Daly. L'australiano porta a casa con se centomila sterline.

SCHERMA. Il titolo dopo 45 anni. Tony Terenzi eroe della giornata. Oro per il fioretto femminile

La sciabola azzurra sul tetto del mondo

Una grande impresa, ottenuta all'ultima stoccata dopo una strenua rimonta. Gli azzurri di sciabola conquistano il mondiale dopo 45 anni, battendo i forti russi guidati da Kirienko. Mondiale anche per Trillini e compagne

NOSTRO SERVIZIO

AJA (Olanda) Campioni del mondo quarantacinque anni dopo è la bella sorpresa che la squadra azzurra di sciabola ha regalato ai tanti appassionati di questo sport imponendosi in finale con i temibili russi. Russia recitata peraltro del prototipo della vigilia. Teatro di questa grande impresa anche per come è venuta via via del neandosi il palazzo dello Sport dell'Aja in Olanda. I giovani schermidori italiani Luigi Tarantino, Raffaele Caserta, Tony Terenzi con Marco Marin, come riserva avevano già dato prova

della loro preparazione e soprattutto voglia di vincere. Infatti si è sospirato dal tecnico Dino Meglio. Affrontavano la finale con i temi tremanti russi guidati dal campione del mondo Kirienko. Forti di due bronzi conquistati nella prova individuale e dopo aver superato il quotale rappresentativa degli Stati Uniti nei quarti e dell'Ungheia in semifinale. Eppure l'incontro non era iniziato nel migliore dei modi. Nervosi e contrari gli azzurri sono saliti in pedana dando l'impressione di cedere facilmente all'ottimo scherma della squadra russa. Il

nuovo regolamento prevede inoltre non una serie di incontri singoli, valevoli solo per le vittorie conseguite ma al contrario ad aggiudicarsi il duello sarebbe stata la squadra che avesse messo a segno per prima 45 stoccate. Il primo a salire in pedana era Luigi Tarantino che dopo un inizio promettente con il numero uno russo cedeva il posto a Caserta in vantaggio di tre stoccate. Raffaele Caserta e Tony Terenzi gli altri due sciabolisti azzurri si dimostravano incapaci di reggere il ritmo degli avversari che imponeva un primo break di nove stoccate a zero. Ma qui l'oscura continuava a cambiare i successi si ambravano e i giovani azzurri riuscivano a riprendere un po' di compostarsi come naufragi schermidori. Il nuovo compor tamento degli italiani influiva sullo spirito dei russi che sentivano la conquista del titolo mondiale vicinissima ma non riuscivano più ad imporsi il proprio ritmo. La svolta con Caserta. Lo sciabola ista azzurro saliva in pedana con altro spirito nonostante lo svantag

gio di ben 16 punti e dava il via alla rimonta azzurra. Ma l'eroe della giornata è Tony Terenzi non fosse altro perché è toccato in sorte a lui l'onore di portare i attacchi decisivi e proprio contro il più forte degli avversari Kirienko. Ad ogni stoccata cresceva la fiducia negli sciabolisti italiani mentre sempre più evidente appariva il nervosismo nella squadra avversaria. Così Terenzi otteneva prima il punto del pareggio 43 a 43 per poi portarsi in vantaggio. L'ultima stoccata quella che avrebbe regalato il titolo mondiale alla squadra azzurra di sciabola un titolo che non si era mai giunti a conquistare in tanti anni internazionali e nelle olimpiadi di risaliva all'edizione di Montecarlo del 1950 si viveva come un rito il silenzio totale che pervadeva il palazzo dello Sport. Le luci mistiche di sudore dei due duellanti erano il segno dell'importanza di quel punto. Un punto assai finto pari veniva data la contemporanea. Non c'era quasi il tempo di rendersi conto che Terenzi ripartiva la sciabola è fatta così è ra

pidi i punti da colpire sono tanti compresa la testa lo scambio è velocissimo. E così è stato Terenzi velocissimo nel portare la stoccata rimediata nel rendersi conto che quella stoccata aveva donato la vittoria a lui e ai suoi compagni di squadra. E alla fine era festa grande con tutta l'equipe italiana a festeggiare mentre dall'altra parte l'espressione sconsolata del gran di Kirienko offriva l'idea di un sogno infranto. Ad esaltare una grande giornata la splendida prova delle azzurre di fioretto ormai da anni al vertice delle classifiche mondiali che ieri si sono prese la rivincita sulle russe che l'anno passato le aveva no battute proprio in finale 45 a 34. Il risultato finale con un distacco di punti che testimonia il grande valore delle olimpioniche. Giovanna Trillini, Diana Bianchedi, Elisabetta Vazzali e Francesca Bontolozzi. Si conclude così con un argento e 5 bronzi la spedizione azzurra esaltata in quest'ultima fantastica giornata dopo le delusioni dei giorni scorsi.

Ciclismo-Mondiali juniores

Nelle prove a cronometro oro per Linda Visentin argento per Mirko Lauria

RAVENNA La formidabile sprintista Linda Visentin diciottenne trevigiana col diploma di panettiera in tasca e la passione sfrenata per la bici ha vinto il titolo della 10 km a cronometro nella prima giornata dei mondiali juniores a Ravenna. Capelli castani occhi verdi sono sbarazzino di chi sa quel che vuole. La ragazzina veneta ha corso la distanza in poco più di 13 minuti alla rispettabile media di 44 km orari. Nulla da fare per la tedesca Beckler e l'ucraina Stajkina. Sul podio Linda è entusiasta davanti ai microfoni sicura. «Corro in bici da nove anni ma solo da uno ho deciso i buoni risultati di dedicarmi a tempo pieno a questa attività. Mi aleno tre quattro ore al giorno con le compagne di squadra della Top Girls di Treviso. Fino ad ora ho vinto i garette delle quali a cronometro. Specialità di cui sono campionessa italiana. Voglio provare anche con la pista. Ma è la strada

che mi affascina di più». «Fra un anno passo seniores - continua - e allora vedremo. Trovo sia una scommessa avvincente la mia. Tempo fa ho fatto un corso cronometro nella prima giornata del diploma di panettiera. Ma per ora penso solo a correre in bici. Non ho modelli particolari da seguire voglio solo vedere cosa sono capace di fare in questo sport. I guadagni non sono tanti ma questo non mi preoccupa. I miei genitori apprezzano la passione che metto in questa disciplina e mi aiutano così come i miei due fratelli». Linda ha un sogno nel cassetto. Il record del mondo. «È un po' di anni mi piacerebbe farlo». Linda è andata ad un passo dal secondo titolo indato. Mirko Lauria nella 20 km sempre a cronometro è stato battuto per meno di 7 secondi dall'australiano Collingwood. Oggi i mondiali ripartono da Forti con le prove in pista.

**MOTOCICLISMO.** Al Gp d'Inghilterra trionfa, nonostante l'infortunio, il pilota dell'Aprilia

**VELA**

**Giro d'Italia Catania è in testa**

- CLASSE 125**
- Ordine d'arrivo:**
- 1) Sakata (Gia-Aprilia)
  - 2) Perugini (Ita-Aprilia)
  - 3) Alzamora (Spa-Honda)
  - 4) Raudies (Ger-Honda)
  - 5) Nakajoh (Gia-Honda)
  - 6) Tokudome (Gia-Aprilia)
  - 7) Geiseler (Ger-Aprilia)
  - 8) Marínez (Spa-Yamaha)
  - 9) Barton (Gb-Honda)
  - 10) Yamamoto (Gia-Honda)
- Classifica del mondiale dopo nove gare:**
- 1) Aoki (Gia) 161 p.
  - 2) Perugini (Ita) 112 p.
  - 3) Sakata (Gia) 102 p.
  - 4) Raudies (Ger) 89,5 p.
  - 5) Saito (Gia) 79 p.



Max Biaggi ancora una vittoria nella 250 cc

- CLASSE 250**
- Ordine d'arrivo:**
- 1) Biaggi (Ita-Aprilia)
  - 2) Harada (Gia-Yamaha)
  - 3) Waldmann (Ger-Honda)
  - 4) Jacque (Fra-Honda)
  - 5) Ruggia (Fra-Honda)
  - 6) MacKenzie (Gb-Aprilia)
  - 7) Van d.Goorberg (Ola-Honda)
  - 8) Okada (Gia-Honda)
  - 9) Suter (Svi-Aprilia)
  - 10) Aoki (Gia-Honda)
- Classifica del mondiale dopo nove gare:**
- 1) Biaggi (Ita) 188 p.
  - 2) Harada (Gia) 149 p.
  - 3) Waldmann (Ger) 148 p.
  - 4) Okada (Gia) 93 p.
  - 5) Ruggia (Fra) 81 p.
  - 6) Aoki (Gia) 80 p.

- CLASSE 500**
- Ordine d'arrivo:**
- 1) Doohan (Aus-Honda)
  - 2) Beattie (Aus-Suzuki)
  - 3) Criville (Spa-Honda)
  - 4) Capirossi (Ita-Honda)
  - 5) Cadalora (Ita-Yamaha)
  - 6) Itoh (Gia-Honda)
  - 7) Hodgson (Gb-Yamaha)
  - 8) Borja (Spa-Yamaha)
  - 9) Garcia (Fra-Yamaha)
  - 10) Bossard (Svi-Yamaha)
- Classifica del mondiale dopo nove gare:**
- 1) Doohan (Aus) 170 p.
  - 2) Beattie (Aus) 155 p.
  - 3) Cadalora (Ita) 110 p.
  - 4) Criville (Spa) 108 p.
  - 5) Puig (Spa) 99 p.
  - 6) Itoh (Gia) 83 p.

**A Biaggi basta una mano**

Il romano dell'Aprilia, nonostante la microfrattura alla mano destra, vince anche sul circuito di Donington la gara delle 250. Nelle 500 ancora un successo, il quarto consecutivo, per Doohan. Perugini, nelle 125, sfiora la vittoria.

NOSTRO SERVIZIO

**■ DONINGTON (Inghilterra).** Aveva più volte dichiarato la sua avversione (e quella della sua moto) per questo circuito: troppo veloce, con poco peso alla ciclistica. Eppure Max Biaggi in Gran Bretagna è riuscito a fare un passo, forse decisivo, verso la conquista del suo secondo titolo mondiale consecutivo nelle 250 cc. Un successo di grande rilevanza, dunque, ancor più eclatante se si considerano le difficili condizioni fisiche in cui il pilota romano si è presentato al via della gara di oggi: l'incrinatura alla mano destra, conseguenza della brut-

ta caduta nel corso delle prove di sabato, rischiava di compromettere le sue possibilità. Non per niente le prime parole pronunciate da Biaggi al termine della gara sono state utilizzare per ringraziare il dottor Costa: «Senza di lui, e senza la sua équipe, non sarei riuscito a concludere la gara». Biaggi ha dato prova di grande sicurezza: ha preso il comando della gara sin dai primi giri ed è riuscito a tenere i suoi diretti rivali a un rassicurante distacco di circa 3 secondi. Così, mentre Harada (Yamaha) e Waldmann (Honda)

battagliavano per la seconda posizione, Max ha potuto scegliere le traiettorie migliori e amministrare se stesso e il suo mezzo fino alla linea del traguardo. Dietro di lui è giunto Harada, che col risultato di ieri ha risuperato il tedesco Waldmann in classifica generale: entrambi però sono a 40 punti dal pilota romano che comincia a vedere concrete possibilità di riconfermarsi campione mondiale delle 250. «Stavo in non ci avrei proprio scommesso - ripeteva Biaggi al termine della gara - Mi faceva molto male la mano destra, dolore che comunque è sparito dopo i primi giri, e così ho potuto guidare al meglio. Sinceramente credevo fosse più difficile perché Waldmann e Harada erano avvantaggiati nelle staccate. Solo negli ultimi giri ho dovuto calare il ritmo perché la gomma posteriore cominciava a scivolare». La prossima gara si disputerà sul circuito di Brno, nella Repubblica Ceca, pista che pare particolarmente adatta sia a Biaggi che all'Aprilia: e, viste le premesse, c'è di che essere ottimisti. C'è però

un elemento che potrebbe influire negativamente sulla stagione di Biaggi, vale a dire le difficoltà tra lui e l'Aprilia nel trovare un accordo per le prossime stagioni: le parti, come si suol dire, sono ancora lontane. Nelle 500 si è assistito invece all'ennesimo successo - il quarto consecutivo - di Michael Doohan (Honda), che, per la quarta volta nella stagione, ha battuto il connazionale Beattie (Suzuki). In terza posizione è giunto lo spagnolo Criville (Honda). Finalmente a Donington si è vista una prova convincente di Loris Capirossi, giunto quarto con la sua Honda, davanti alla Yamaha guidata da Luca Cadalora. Come Biaggi, anche Doohan ha vinto su un circuito che non ama affatto: «Non mi piace questa pista - ha detto il campione australiano - e se ho vinto gran parte del merito va ai meccanici che hanno fatto un lavoro eccezionale». In realtà la partenza del Gran Premio di Donington non sembrava promettere nulla di buono per Doohan, che dopo il primo pas-

saggio era addirittura quinto. Da lì è iniziata la rincorsa dell'australiano, che è passato in testa nel corso del decimo giro, e non ha più mollato la prima posizione. Al termine della gara giustificata soddisfazione per Capirossi, che ha corso nonostante la spalla destra continui a dargli qualche fastidio. Cadalora, invece, ancora una volta ha recriminato per il cattivo rendimento dei suoi pneumatici. Delusione, invece, dalle 125: il dominatore della stagione, il giapponese Haruchika Aoki, è caduto (senza conseguenze) a pochi giri del termine ed era dunque la buona occasione per Stefano Perugini (Aprilia) per avvicinare il rivale nella classifica iridata. Perugini, in testa per gran parte della gara, è però incorso in uno dei suoi consueti errori, lasciando via libera al successo dell'altro giapponese Sakata, anche lui su Aprilia. Occasione parzialmente mancata, quindi, e ennesima dimostrazione di una maturazione non completamente avvenuta.

**■ SIRACUSA.** Catania conferma la sua posizione di «prima della classe», vincendo anche la 7ª regata, combattutissima e piena di imprevisti dovuti al vento, del Giro d'Italia a vela. Dopo un primo lato giocato alla roulette (Liguria, prima, San Pietroburgo ultima) i tattici hanno preso le misure alle raffiche e alle variabili del vento. Non sono mancati comunque i colpi di scena: in testa si sono alternate almeno 5 o 6 barche. Fino al penultimo lato, quando un'improvvisa bonaccia a pochi metri dalla boa di bottina ha rimescolate le carte facendo scivolare Trieste-Generali al settimo posto e risalire Fiamme Gialle al secondo. Catania aveva ormai preso vantaggio davanti a Quarto Sant'Elena-Sardegna e a Bologna-Telethon. Palermo conferma con l'ottavo posto di essere meritatamente nelle posizioni di rincalzo ai migliori. La classifica generale vede l'allungo di Catania su tutti: i distacchi cominciano a diventare importanti. A parte Bologna-Telethon, i cui cinque punti dal primo sono facilmente annullabili, già Quarto Sant'Elena-Sardegna (terza) ne ha accumulati 21 e addirittura la 4ª (San Pietroburgo-Mosca) ben 33.

La prova di ieri era valida anche per la particolare classifica «Club Med Challenge» che porta alla qualificazione dei cinque equipaggi del 7º Giro d'Italia in Vela, difensori del titolo conquistato lo scorso anno a Santa Teresa di Gallura, all'assalto del francese del Tour de France a la Voile e degli spagnoli della Vueltta Iberica en Vela. Il «Club Med Challenge» si disputerà quest'anno nelle acque antistanti Otranto dal 4 all'11 settembre. Dopo la prova di ieri la classifica «Club Med Challenge» vede nell'ordine: Quarto Sant'Elena-Sardegna, Catania, Bologna-Telethon, Trieste-Generali e San Pietroburgo-Mosca. Al momento per quanto concerne il Tour de France a la Voile, ancora in corso, le barche in testa alla particolare classifica sono: Pans-Cherbourg-Cote d'Armor-Ville de Dieppe-Fianacor Issy Les Moutineaux. Bisognerà comunque attendere il primo agosto, quando il Tour si concluderà, per poter confermare i nomi degli sfidanti. Le cinque imbarcazioni che difenderanno i colori spagnoli verranno invece designate nei prossimi giorni dal Giudice Eugenio Lopez in accordo con la federazione spagnola. Oggi le barche partiranno per la regata più lunga: la Siracusa-Taranto che prevede un cancello a Crotone. Siamo in un'alta pressione, caldo e umidità metteranno a dura prova gli equipaggi.

**Il dono dell'ubiquità è frutto di un duro lavoro.**

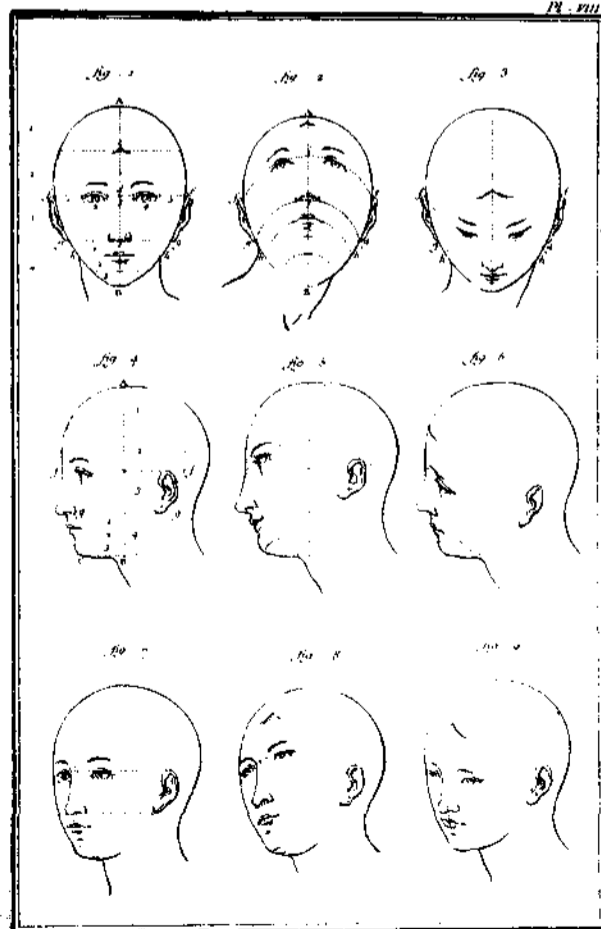
**Ansa è in tutto il mondo perché la verità non è mai troppo piccola o lontana per essere ascoltata.**

Anche se la moderna tecnologia li può portare tutti istantaneamente sullo schermo i fatti continuano a vivere in mille luoghi del mondo. Ansa li mette ogni giorno a disposizione di tutti, perché ha i numeri per farlo: 18 sedi regionali in Italia, 90 uffici di corrispondenza nel mondo, 480 giornalisti in servizio, 829 tra corrispondenti, collaboratori e fotoreporter attivi in Italia e all'estero, accordi di collaborazione con oltre 70 Agenzie internazionali, più di 2.000 notizie trasmesse ogni giorno, 43.500 fotografie realizzate in un anno, 24.000 telefoto diffuse (attraverso le reti digitali ISDN), 3.400 collegamenti in tempo reale, oltre 9.000 destinatari di notiziari Ansa (anche in inglese, francese e spagnolo, via satellite).

**È VERO, È ANSA**

**50°** Anniversario della più grande Agenzia d'informazione privata d'Italia

Agenzia ANSA - via della Vittoria, 94 - 00187 Roma - tel. (06) 774011/12



DESCRIZIONE, contin.





## Da stasera Funari parla a televisioni unificate.

*La notizia:* da oggi, dal lunedì al venerdì, dalle **19,30** alle **22,00**, Gianfranco Funari e il suo nuovo programma "Funari Live" andranno in onda via satellite su tutto il territorio nazionale sui tre circuiti **ODEON TV**, **CINQUESTELLE** e **TIVUITALIA**. Cos'è successo per far cambiare rete a Funari? Ecco la notizia dietro la notizia: c'è un sistema televisivo indipendente, grande, flessibile. Si chiama RTA, Reti Televisive Associate. È grande:

è composta da tre circuiti televisivi indipendenti, cui fanno capo sessantasei televisioni locali. È indipendente: nessun padrone nazionale o internazionale. È flessibile: ciascun circuito e ciascuna

televisione vivono nella realtà locale, e nello stesso tempo sono in grado di costituire, unificando le reti e grazie al satellite,

una nuova grande realtà televisiva nazionale ed areale. Ecco perché da oggi Funari ha deciso di dare una svolta al suo programma.



**Le reti libere per uomini liberi**

**RTA**  
reti televisive associate